ANNO 58 MATTINO TORINO *Martedì 11 Novembre 1924* MATTINO NUM. 270

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il proclama dei Combattenti agli Italiani

Il Re

Mai agli occhi degli Italiani si sono rivolti con tanta aspettazione e con tanta fede quanta in questi tempi verso il Re. In ogni città ch'egli visiti, a qualunque festa o celebrazione egli partecipi, sempre sono folle di popolo che applaudono fervide al suo nome; sono acclamazioni unanimi all'autorità ch'egli impersona. I reduci dalla trincea che hanno imparato a conoscere il Re sotto il fragore delle granate sono in prima linea; ma gli uomini di toga si confondono con quelli d'arme, gli abitanti della città si mischiano con quelli della campagna. Spariscono le distinzioni di grado di classe d'età, si cancellano le divisioni geografiche; un sentimento solo avvince e sprona tutti gli Italiani a sollevare gli sguardi verso il Re.

Questi momenti della vita dei popoli nei quali essi, come riassumono i loro desideri e i loro sentimenti magari in una sola parola, così concentrano le loro aspettazioni su di una sola persona, sono i momenti più alti dell'istituto monarchico. Il popolo sente allora che le conquiste e i valori più alti della propria storia nazionale diventano intangibili, perchè la storia della dinastia fondendosi con quella delle lotte del popolo durate per l'acquisto di quei valori, la persona del Re diventa di necessità custode e palladio di questi. La monarchia dei Savoia diventa monarchia nazionale dal momento che, ascoltando le aspirazioni delle genti italiane, concede le libere instituzioni, e dopo averle giurate si pianta sentinella vigile di esse. Il che non vuol dire che le immobilizzi. Vuol dire che da quel momento la storia non può più tornare indietro, perchè la monarchia sente come tornare indietro vorrebbe dire annullare la ragione di esistere che essa generosamente ha posto a se stessa. Tutto nella storia è progresso, e perciò anche lo Statuto può essere nel tempo modificato; ma le modificazioni hanno ad essere, esse non possono avvenire se non svolgendone lo spirito informatore. Sempre più libertà e sempre maggiore eguaglianza man mano che i cittadini si siano mostrati — come gli Italiani con la grande guerra si sono mostrati — degni di forme più progredite e più consone al ritmo universale della vita civile. Di questo è pegno e garanzia l'istituto monarchico, e perciò oggi gli Italiani alzano fidenti gli sguardi verso la persona del Re.

E' nelle tradizioni di casa Savoia non mancare mai, qualunque sforzo sia necessario, qualunque prezzo si richieda per non venir meno. Non si ripetono a caso in una dinastia i gesti degli avi. Vittorio Emanuele II raccolse dal padre la corona sul campo insanguinato di Novara. Piuttosto che umiliarsi a patti indegni il padre aveva salvato l'onore proprio, la dinastia e la nazione con l'abdicare in favore del figlio. Il figlio si guardò intorno e capì. Discese nel profondo della sua anima e trovò la risoluzione che il momento richiedeva. E con il cuore in pianto ma con la visione netta e la volontà ferma cavalcò verso Vignale al colloquio che il nemico gli aveva imposto. Il vecchio maresciallo Radetzky tentava ogni blandizie verso quello ch'egli credeva inesperto sovrano per indurlo a modificare lo Statuto. Ma Vittorio vide dall'alto e d'un colpo ciò che il paese richiedeva da lui; sentì ciò che la tradizione della sua casa gli imponeva. E non piegando, nella difesa degli istituti liberali anche se per difenderli e conservarli doveva pagare più caro il prezzo della pace che trattava — con la chiarezza degli onesti e con la calma dei forti, rispose al prepotente tentatore semplicemente così: « Ho giurato come principe lo Statuto, sto per giurarlo come sovrano. La bandiera tricolore dal padre mio non può essere ripiegata senza tradimento ».

Questa è la tradizione che si conservava e si conserva in casa Savoia. Uno storico straniero affermò che se alcuno, vedendo il Re del Piemonte uscire dalla rustica casa di Vignale avesse detto che quell'uomo sarebbe tanti anni dopo morto re d'Italia in Quirinale, tutti avrebbero gridato al pazzo. In realtà nè Vittorio Emanuele II sarebbe salito in Quirinale nè l'Italia sarebbe ascesa in Campidoglio senza quel colloquio, ove le libere instituzioni d'una regione difese dal sovrano di essa di fronte al nemico d'Italia, diventavano da quel momento idealmente la instituzione di tutta la patria italiana.

Casa Savoia ha inteso sempre queste voci venienti a lei dalla storia e interpretandole ne ha fatto la propria forza. Perciò il popolo che lo sa, oggi, nelle crisi che attraversa, guarda fidente verso il Re. Che il popolo esprima i suoi bisogni con un grido di viva la libertà, che lo manifesti inneggiando allo Statuto, o anche con un semplice applauso, il popolo sa che il suo sentimento, comunque espresso, sarà interpretato dal Re nel suo giusto valore. Sa che il Re non consentirà mai che delle libertà che Dinastia e popolo hanno insieme celebrato, nessuna di queste libertà venga tocca da alcuno. Nei diritti che assicura egualmente a tutti i cittadini e nelle libertà che a tutti egualmente accorda lo Statuto è — per usare una parola felice del padre del Re — intangibile. Intangibile non solo, ma l'osservanza che primo di tutti ne fa il Re è pegno e sicurezza della volontà sua che da tutti esso venga egualmente osservato. Perciò la festa oggi del Re è festa del popolo italiano. Perchè il popolo italiano nel Re si assicura della sua libertà e della sua pace. Perchè dalla volontà e dalla forza del Re il popolo italiano attinge la sicurezza che le lotte cittadine abbiano ad assumere la forma delle competizioni civili, cui il trisavo suo dette possibilità con il concedere lo Statuto, e delle quali il grande avo suo assicurò il sempre più umano sviluppo con l'allargare i benefici effetti delle libere instituzioni — magnanimamente difese prima contro gli stranieri — a tutta l'Italia. Il padre del Re e il Re hanno camminato su quella via, e per essa il popolo italiano ha potuto, in così pochi anni, liberarsi da tanti dei mali causati dalla dolorosa sua storia di servaggio e di divisione, e procedere verso Vittorio Veneto.

In questi giorni pieni di ricordi i soldati che hanno combattuto sul Carso e sul Piave e hanno marciato verso Vittorio, associano unanimi questi nomi a quelli della libertà e dello Statuto, e tutti con quello del Re. I soldati della Patria che meglio di tutti conoscono quale sia il prezzo della libertà, sanno che nel « no » di Vittorio Emanuele II al Radetzky è racchiusa tutta la fortuna d'Italia.

Discorso dell'on. Tupini alle Opposizioni veronesi

Verona, 10 notte.

Ieri nella sede del partito popolare veronese si è svolto il Congresso degli agricoltori iscritti alla Lega bianca. Intervenne anche l'on. Tupini, deputato popolare e segretario del gruppo parlamentare delle Opposizioni. Avendo il Comitato cittadino delle Opposizioni espresso il desiderio di salutare il segretario del Comitato parlamentare delle Opposizioni, la sezione veronese del partito popolare lo invitò a un ricevimento che venne dato alle ore 18 nei locali della sede ai membri del Comitato. Al ricevimento l'avv. Antonio Alberto porse brevi parole di saluto al segretario del Comitato parlamentare delle Opposizioni.

L'on. Tupini ha fatto quindi delle notevoli dichiarazioni. Egli pose in guardia dalle provocazioni che il regime, per mille segni, favorisce. Il processo di dissolvimento del fascismo è nelle cose e nulla potrà ormai arrestarlo. La forza morale vincerà ancora una volta la forza bruta. Oggi il problema sta nell'attendere serenamente la rivolta degli spiriti imminente ed irresistibile. Ed è in nome di essa che le Opposizioni si accomunano ed operano, perchè la civiltà sia restituita alla nazione. Domani, restituita l'Italia a tutti gli italiani, i partiti, oggi uniti nello sforzo comune, riprenderanno le civili competizioni, ma a loro sarà preziosa l'esperienza di questa oscura parentesi. « Badiamo — ha sottolineato l'on. Tupini — di non ripetere a nostra volta quello che oggi ci fa fremere e che combattiamo. Rifuggiamo dalle violenze ». L'oratore ricordò che in nome della libertà e per la libertà la patria fu. E' quindi errore storico (oltrechè obbrobrioso tentativo di un regime, che non ha neppure il coraggio degli oppressori di ieri, in quanto che nasconde la propria azione dietro l'ipocrisia di leggi che non osserva, tentando di chiudere in faccia alla nazione la propria responsabilità, spezzare l'unità morale degli italiani. Dopo aver accennato all'intervento dei reduci che combatterono in nome di ideali che ora si vorrebbero assurdamente negare, ringrazia i veronesi dell'omaggio graditissimo e invita a gridare: « Viva la libertà, viva la patria! ».

L'oratore viene applaudito. Il grido: « Viva la libertà, viva l'Italia! » si ripete entusiasticamente tra tutti i presenti. Il dott. Germignani portò a sua volta in nome dei presenti, che la comune battaglia affratella, il saluto ed il ringraziamento al valoroso segretario del gruppo parlamentare delle Opposizioni.

Formale invito al Parlamento e al Governo

"Ascoltino l'invocazione unanime del Paese e provvedano affinchè le violenze finiscano e la legge torni legge per tutti „

ROMA, 10 notte.

Stamane gli scambi di idee dei Combattenti e dei Mutilati per concretare l'azione di protesta contro le aggressioni fasciste sono continuati attivissimi. Hanno fatto ritorno per questo, da Alessandria, gli on.li Savelli, Pivano, Ponzio di San Sebastiano e Bavaro. Così alle 9,30 il Comitato centrale dell'Associazione Nazionale Combattenti si è nuovamente riunito negli uffici del « Problemi d'Italia », organo dell'Associazione stessa. Oltre agli on.li Savelli, Bavaro e Pivano, sono intervenuti gli on.li Rossini e Ponzio di San Sebastiano. Era presente anche l'avv. Bergman di Milano. La riunione è durata sino alle 13, ma è stata ripresa nel pomeriggio e si è protratta sino a tarda sera.

La denuncia dei "Combattenti„

A conclusione dei lavori è stato diramato il seguente comunicato:

« L'esame di centinaia di rapporti pervenuti da ogni parte d'Italia ha accertato in modo inoppugnabile che, durante la giornata del 4 Novembre, in moltissimi luoghi, soci dell'Associazione Nazionale dei Combattenti furono oggetto di oltraggi ed aggressioni; che in alcuni casi le autorità comunali partigiane proibirono i cortei e le cerimonie commemorative della vittoria; che in talune città furono usate violenze contro raggruppamenti appartenenti ad altre organizzazioni di reduci.

« La documentazione dei singoli episodi è tale da non lasciare dubbi sul fatto che la responsabilità d'istigazione e di esecuzione spetta a gruppi od individui del Partito nazionale fascista. La tenace campagna di elementi estremisti, svoltasi tra il compiacimento od il consenziente silenzio degli organi responsabili del partito; il manifesto col quale il Direttorio nazionale fascista s'illuse di poter immiserire il giorno della vittoria in meschine considerazioni di partito; le ripetute pubbliche affermazioni di un membro del Governo intese a ridurre a metà la gloria ed i sacrifici della guerra vittoriosa, prepararono l'animo dei soliti seguaci irresponsabili alle deplorevolissime imprese. E' provato, con ogni precisione, che in parecchi centri furono chiamati a raccolta, dai dirigenti, gli elementi che notoriamente figurano tra i peggiori, mediante inviti firmati da dirigenti ufficiali del Partito.

« E' altrettanto fuori di discussione che in nessun caso i soci dell'Associazione diedero pretesto alle violenze, alle insolenze; anzi spesso, con metodo che per la sua estensione prende il carattere di sincero malinteso, i perturbatori dovettero fingere di confondere i soci dell'Associazione Nazionale dei Combattenti con reduci di altro sodalizio: errore impossibile, perchè l'Associazione Nazionale dei Combattenti si è sempre mantenuta rigorosamente distinta da organismi similari; scusa inaccettabile, perchè nel giorno della vittoria non può esistere graduatoria tra quanti ad essa contribuirono; e, comunque, in nessun caso potrebbe farsi una graduatoria tale da rendere lecite a chicchessia azioni in dispregio della legge e dei doveri di ogni civile convivenza. Anche nella giornata del 4 novembre, come sempre, l'Associazione rappresentò una massa fonda di ordine e di patriottismo, tanto più forte e più degna quanto più composta rimase in quelle situazioni particolarmente difficili. Tutta la grandezza delle memorie evocate riconduceva ciascuno dei combattenti devoti all'Associazione ai fondamentali principi di fedeltà alla Patria, al Re ed alle leggi, di insuperabile riverenza per i compagni caduti ed i mutilati di guerra, di esaltazione della giustizia e della vittoria. Dalle città maggiori sino ai più piccoli villaggi, la popolazione si strinse con tutto il fervore della sua devozione e col suo più affettuoso plauso intorno ai mutilati ed ai combattenti, significando con ciò i veri sentimenti di tutto il popolo italiano.

Il messaggio

« Conseguentemente, il Comitato Nazionale ha deliberato di rivolgere agli Italiani il seguente messaggio:

« *Italiani!*

« *Il sesto anniversario della Vittoria ci ha trovati, come sempre, uniti, sereni nell'umiltà e nella fierezza delle nostre innumerevoli falangi, nel ricordo dei fratelli caduti, nella sicura coscienza del sacrificio offerto, non invano, e del dovere compiuto per intero. Intorno a noi, come sempre e più di anno in anno, abbiamo sentito alitare la devozione del popolo, la simpatia e la fiducia vostra, o italiani, la tranquilla fiducia che i cittadini, i quali tutto seppero offrire all'Italia in guerra, nulla trascureranno per conquistare alla nazione quell'interna pace che costituisce l'aspirazione più profonda del popolo di Vittorio Veneto.*

« *Fedeli a questa nostra incoercibile aspirazione di pace, che la nostra grande Associazione espresse nell'adunata nazionale di Assisi, noi siamo fieri del consenso che ci avete ieri ed oggi largamente tributato, del fervore onde avete dato alla nostra parola una risonanza in ogni cuore italiano, della solidarietà unanime che, contro inconsulte offese, ci avete manifestato. A questa vostra fiducia, che ci rende pensosi, noi vi promettiamo di non venire meno e vi ripetiamo, colla solennità e l'emozione di un rito, il giuramento che la nostra unione non sarà sfruttata e diminuita da misere vicende di fazione; che non abbasseremo la nostra bandiera a servire uomini e gruppi nelle lotte per il potere; che, come non abbiamo mai riconosciuto nessun monopolio di patriottismo, così non intendiamo umiliare la poesia del nostro dolore e delle nostre glorie alla resurrezione di un triste passato.*

« *Ma vi promettiamo di essere sempre, al di sopra delle fortune transitorie di uomini e di partiti, difensori incrollabili dell'unità morale conquistata dalla nazione italiana. Nell'imperativo di questa unità, noi diciamo a voi tutti che il dovere primo e supremo è l'obbedienza alle leggi e la disciplina consapevole e civile.*

« *Nell'imperativo di questa unità, ed in nostro nome, facciamo formale invito ai due rami del Parlamento ed a tutti i membri del Governo che ascoltino l'invocazione unanime del paese e provvedano affinchè le violenze abbiano fine, la legge ritorni ad essere legge per tutti.*

« *Da Roma immortale, nel nome del popolo laborioso delle città, dei borghi e dei campi, eleviamo, italiani, il pensiero devoto alla Maestà del Re, custode inviolabile delle patrie libertà* ».

I Mutilati: "la sovranità della Patria„

A sua volta, la Commissione direttiva dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra — riunitasi stasera alle 21,30 e rimasta riunita sino alle ore 0,35 — ha diramato il seguente comunicato:

« *La Commissione direttiva dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra, riunita a Roma alla presenza di tutti i suoi membri e del presidente dell'Associazione, ha preso in esame la grave situazione determinatasi per i dolorosi avvenimenti che hanno turbato nella capitale e nelle varie città d'Italia la celebrazione della vittoria. La discussione è stata improntata al più alto spirito di serenità ed al maggiore senso di responsabilità; ma, al tempo stesso, al più fermo proposito di tutelare il prestigio dell'Associazione e la dignità dei Mutilati.*

« *La Commissione direttiva ha deliberato di redigere entro domani una pubblica dichiarazione che, interpretando l'amarezza dei mutilati per le violenze subite dai compagni di molte Sezioni, rivendichi la supremazia del sacrificio su tutte le opinioni e la sovranità della Patria su tutte le concorrenze. La Commissione direttiva ha inoltre stabilito di illuminare i soci e la pubblica opinione sull'atteggiamento passato e presente del Sodalizio, di rivendicarne l'alta opera umana ed italiana contro ogni tentativo di svalutazione; e di rivolgere infine a tutto il popolo una parola che sia insieme atto di volontà e di fede e dica al Governo ed al Paese l'inconfondibile ed insopprimibile pensiero degli invalidi che, fuori di ogni contrasto politico e di ogni vicenda parlamentare, hanno il diritto e il dovere di svolgere la loro libera e disinteressata missione* ».

Assenti dalla riunione della maggioranza!

Si è discusso anche dell'opportunità o meno di far intervenire i deputati dell'Associazione alla riunione della maggioranza indetta per domattina. Alcuni si dichiararono contrari a qualsiasi intervento, mentre altri affermarono l'opportunità di far intervenire tutti i deputati, solo per dar modo all'on. Savelli di leggere una dichiarazione intonata al manifesto di oggi. Sembra sia prevalsa la tesi del non intervento, ma ogni decisione definitiva è stata rinviata a domattina, in attesa che siano note le decisioni particolari dei Mutilati.

Questi, infatti, dopo essersi trovati pienamente d'accordo coi combattenti sulla necessità di formulare un'energica protesta contro i fatti avvenuti, hanno preferito di redigere per proprio conto la protesta. Per questo, essendo stato l'on. Delcroix impegnato nel pomeriggio nel Comitato della maggioranza, la Commissione direttiva dei mutilati ha tenuto la sua seduta stasera a tarda ora, prolungando le discussioni sino alle prime ore della notte. I deputati dell'Associazione Mutilati ed Invalidi, per quanto riguarda la riunione della maggioranza, hanno deciso d'intervenire, salvo poi a decidere alla Camera, nella ripresa imminentissima, la linea di condotta da tenere.

Primi commenti romani

I commenti dei giornali alla deliberazione dei Combattenti sono, data l'ora tarda, brevissimi.

Il Giornale d'Italia, nella sua quinta edizione, rileva con quale aspettazione il Paese attendesse la decisione dei combattenti e dei mutilati e soggiunge:

« Una parte di questa aspettazione, per quello che riguarda la decisione dei Combattenti, mentre ancora si stampa [illegible] è compiuta, ed egregiamente appagata, da questo documento che, in maniera degna di [illegible] esprime il sentimento dell'universalità degli Italiani, che è sentimento di condanna di ogni regime di violenza, e sentimento di elevazione e appello verso la conciliazione delle parti, per l'inviolabilità della legge e del diritto di tutti i cittadini; inviolabilità e universalità che hanno la loro garanzia il loro simbolo negli ordini costituzionali cui il manifesto si appella: il Sovrano e il Parlamento ».

La Tribuna scrive:

« Mentre sabato sera si poteva sperare in una soluzione conciliante del conflitto aperto tra combattenti e fascisti, oggi la tensione sembra improvvisamente aggravata. Si credeva prima che, poichè la Direzione del Partito fascista era estranea alla violenza innegabile compiuta qua e là contro combattenti e mutilati, non avrebbe avuto ripugnanza a deplorarla. Una serie di malintesi e di manovre ha invece inasprita la situazione. Mentre da parte fascista si asseriva che la rivalutazione dei combattenti era opera del partito, dall'altra si osservava che le benemerenze innegabili del fascismo verso i combattenti non dovevano essere invocate per costituire la sudditanza, e tanto meno per giustificare violenze contro di essi. La politica ha soffiato nel fuoco ».

Il Mondo rileva che si è aperta nella vita italiana una questione morale dei combattenti e dei mutilati. Dopo aver accennato alla campagna ufficiosa di questi giorni, per infangare alcune figure che furono fino a ieri esaltate come espressione purissima di eroismo, l'organo democratico scrive:

« L'azione del fascismo è questa: ha cercato di stendere in mezzo ai combattenti i suoi tentacoli ed applicare anche qui i metodi, che gli sono riusciti nel campo dei suoi fasci e dei suoi sindacati, di instaurazione di politicians professionisti del regime che, ripetendo le loro fortune non da valore personale o da vibrata risonanza di masse, ma dal solo favore del duce, dovrebbero essere legati ad ogni costo al carro della sua fortuna. La manovra non è riuscita perchè i combattenti ed i mutilati hanno scelto i propri esponenti che non possono deflettere da quell'atteggiamento che è ormai imperativo categorico nella coscienza delle schiere organizzate o stanche del giogo fascista. Combattenti e mutilati sono stanchi di essere trattati come un mucchio di strumenti dal clan del dominatore, che rinfaccia ad essi benefici che in realtà non vi furono mai ».

Le Madri e le Vedove di guerra contro "gli esaltati senza fede„

Brescia, 10 notte.

La commissione esecutiva del Comitato cittadino permanente dell'Associazione madri e vedove di guerra, si è riunita stasera ed ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato permanente dell'Associazione madri e vedove, compiacendosi per la imponenza della manifestazione del 4 novembre, rileva come tutto il popolo si sia in quel giorno stretto intorno alle bandiere gloriose dell'esercito, alle madri e vedove dei caduti, ai mutilati, « medaglie d'oro » e combattenti reduci, esaltando così la vittoria di Vittorio Veneto ed il sacrificio e la grandezza della patria italiana; constata con piacere come le autorità tutte abbiano assecondato il desiderio dei reduci e mentre elogi tutti i mutilati, invalidi e combattenti reduci per l'alto spirito trincerista e di cameratismo, per la ammirevole compostezza e serena dignità dimostrata durante la cerimonia, esprime il suo profondo dolore e vivo rammarico per le violenze e le aggressioni brutali partite dai valorosi commilitoni da parte di esaltati senza fede, misconoscenti i patimenti e le glorie della trincea, e riprovando quelle forme contrarie alle norme del vivere civile, che vengono ad offendere il valore del sacrificio e la bellezza del nome italiano, invia ai colpiti i segni della sua simpatia e della sua solidarietà ».

La ripresa parlamentare della maggioranza

Mussolini commemorerà Matteotti, Casalini e gli altri defunti - Le voci e le smentite che corrono - Delcroix a colloquio col presidente del Consiglio

Roma, 10, notte.

La vigilia parlamentare è densa di fatti tutti significativi. Mentre i mutilati ed i combattenti stanno lanciando le loro due nobili e significative proteste contro le violenze fasciste del 4 Novembre, il ministero degli Interni ha proibito, fino a nuovo ordine, le adunate, i comizi, i cortei. Contemporaneamente, si prepara la riunione di domani della maggioranza ministeriale a palazzo Borromini, con relativo discorso dell'on. Mussolini, e l'adunata delle Opposizioni sull'Aventino con l'approvazione dell'atteso manifesto al paese. Nello sfondo, come elementi secondari, spunta poi una serie di smentite che vanno da quella della candidatura dell'on. Farinacci a vice-presidente della Camera fino a quell'altra delle dimissioni del generale Di Giorgio da ministro della Guerra. La candidatura del ras di Cremona a successore dell'on. Dino Grandi, come vice-presidente della Camera, è parsa veramente inopportuna, dato l'uomo, e lo stesso Governo proporrà come candidato la « medaglia d'oro » Paolucci. Quanto alle dimissioni del ministro della Guerra, generale Di Giorgio, esse avverrebbero soltanto qualora il Consiglio superiore dell'Esercito, radunatosi in questi giorni a Roma, respingesse il progetto di lui per il nuovo ordinamento militare basato sul sistema del « piccolo esercito ».

La ripresa parlamentare si annuncia gravida di enorme interesse; ma intanto, quest'interesse, piuttosto che alle prime sedute della Camera, si rivolge ai due episodi salienti che la precedono e che si svolgeranno entrambi domani: alludiamo al discorso Mussolini alla maggioranza ministeriale e al manifesto che le Opposizioni riunite, raccolte sull'Aventino, lanceranno al paese. Il discorso dell'on. Mussolini, salvo variazioni all'ultima ora, non avrà — si dice — carattere vivamente polemico. Sarà piuttosto « un'indicazione ed una giustificazione sintetica di ciò che il governo fascista ha compiuto ». Conterrà peraltro una risposta « agli addebiti rivolti al Governo per i fatti del 4 novembre » in giustificazione delle restrizioni di libertà oggi deliberate con la proibizione fino a nuovo ordine di ogni adunata e corteo politico ».

Il manifesto al paese delle Opposizioni sarà un documento piuttosto ampio, nel quale avrà larga parte l'esame dei fatti del 4 novembre, deducendone la inanità delle promesse del Governo di sopprimere l'illegalismo esistente. Il manifesto è stato redatto, in base alle dichiarazioni dei vari gruppi, dagli on. Amendola, Turati, Baldesi, De Gasperi.

Quanto al fatto più grave e più recente della situazione — cioè le violenze del 4 novembre — stasera si sono avuti il comunicato e il manifesto dei Combattenti, documento che si chiude con una richiesta pratica ben precisa fatta al Parlamento e al Governo perchè si provveda a far cessare le violenze ed a far tornare la legge per tutti. Non è questa, forse, la conclusione cui molti, tra gli stessi Combattenti, avrebbero voluto che si venisse. Il sistema risolutivo adottato dall'on. Ponzio di San Sebastiano, di scindere senz'altro i rapporti fra fascismo e combattentismo, appariva a molti di gran lunga preferibile. Ma il pensiero delle conseguenze politiche ha trattenuto la maggioranza dei componenti il Comitato centrale dell'Associazione Combattenti da venire ad una soluzione rigida e netta che, secondo essi, avrebbe presentato i pericoli di una soluzione catastrofica. Si è temuto, cioè, che il distacco formale di tutti i deputati dei Combattenti dal fascismo avrebbe creato una situazione insostenibile al Governo. Non si è quindi avuto il coraggio di affrontare le relative responsabilità. Inoltre, si è tardato tre giorni prima di concludere, dando così modo al Governo, che aveva tutto l'interesse a comporre la vertenza, di ottenere una relativa « detente ». Così si è giunti alla deliberazione di stasera che, pure essendo moralmente grave, salva il Governo da una situazione catastrofica. Non è infatti avvenuta la deplorazione esplicita del fascismo da parte dei deputati combattenti. Peraltro, è soltanto la proroga di una cambiale quel che stasera il Governo ha ottenuto, perchè in sostanza rimane profondo lo stato di diffidenza tra il combattentismo ed il Governo, diffidenza che può aggravarsi e diventare insanabile se domani — come una parte di deputati combattenti vorrebbe — essi si astenessero dall'intervenire alla riunione a Palazzo Borromini, della maggioranza ministeriale, presieduta dall'on. Mussolini; oppure se, a Camera aperta, i deputati combattenti, rivendicando la loro indipendenza, si costituissero in gruppo autonomo.

In sostanza, si tratta di una condanna condizionale del Governo. S.

Adunate, comizi e cortei politici vietati

Roma, 10, mattina.

Il ministro dell'Interno, d'accordo col presidente del Consiglio ha emanato disposizioni ai prefetti per il divieto, fino a nuovo ordine, di adunate, comizi e cortei di carattere politico (*Stefani*).

Il dimissionario on. Bavaro radiato dal partito

Roma, 10, mattino.

L'Ufficio stampa del Partito nazionale fascista comunica: La Federazione provinciale fascista di Bari, presa in esame la condotta politica dell'on. Bavaro, iscritto in quella federazione ed eletto deputato della circoscrizione pugliese, avuta la necessaria autorizzazione dalle superiori gerarchie, ha respinte le sue dimissioni e lo ha radiato dal partito ».

"Medaglie d'oro„ che solidarizzano col fascismo

Roma, 10, notte.

Presieduta dall'on. Ciano, ha avuto luogo alla Direzione del Partito fascista una riunione di « medaglie d'oro ». E' stato votato un ordine del giorno col quale i convenuti, alla vigilia del genetliaco del Sovrano, salutano con devozione di soldati e di cittadini il Re, ancora una volta offrono fede e vita a Benito Mussolini e riconfermano la loro piena solidarietà con i capi gerarchici del fascismo.

La vigilia

Roma, 10, notte.

Il comunicato ufficiale sull'odierna seduta del Consiglio dei ministri dice:

« Stamane si è riunito al palazzo del Viminale il Consiglio dei ministri. Erano presenti tutti i ministri, compreso il ministro della Guerra, Di Giorgio. Circa l'imminente riapertura della Camera, il Consiglio delibera che oratore unico per tutte le commemorazioni sia il Presidente del Consiglio. Il Governo proporrà alla Camera che la seduta sia tolta in segno di lutto per un'ora; dopo di che sarà immediatamente iniziata la discussione sul bilancio degli Esteri.

« Il presidente del Consiglio ha comunicato ai ministri quella parte delle sue dichiarazioni alla maggioranza che riguardano la situazione politica generale. Il Consiglio ha deciso di consolidare in 15 miliardi ripartiti in dodici esercizi la somma destinata ai lavori pubblici da attribuirsi secondo un piano organico, che sarà successivamente stabilito dai ministri interessati ».

La Camera, come è noto, riaprirà i suoi battenti mercoledì; ma subito dopo la commemorazione degli on. Matteotti, Casalini e Gioda — commemorazione fatta da Mussolini — la seduta sarà tolta in segno di lutto; cosicchè, a parte l'assenza dall'aula delle opposizioni, l'interesse della ripresa si riverserà automaticamente sulla seduta successiva. Vi sono all'ordine del giorno tre sole interrogazioni, che decadranno per l'assenza degli interroganti, tutti dell'opposizione. Pertanto, si passerà subito a discutere il bilancio degli Esteri, di cui la sottogiunta del bilancio ha approvato la relazione Torre. Ecco intanto il primo elenco degli iscritti a parlare sui bilanci:

Esteri: Gentile, Polverelli, Madia, Fera, Denobili, Cavazzoni, Alfieri, Armato.

Economia Nazionale: Armato, Bottai, Milani, Leonardi, Abisso.

Giustizia: Abisso.

Lavori Pubblici: Abisso.

Non molti, come si vede.

Intanto alla Camera si notava oggi un intenso movimento di deputati e giornalisti. Domani saranno a Roma circa 400 deputati.

Il discorso alla Maggioranza

Si dice che Mussolini farà domani, nel suo discorso alla maggioranza, una rassegna analitica dell'opera fin qui compiuta dal Governo. Per la politica interna annunzierà che « vi sono a tutt'oggi 8 mila fascisti processati, di cui un centinaio in carcere », il che starebbe a dimostrare — secondo l'on. Mussolini — l'imparzialità del Governo di fronte a chiunque violi la legge. Il tono del discorso sarà prevalentemente temperato — si afferma dagli ufficiosi — e non avrà che qualche spunto polemico. In sostanza, l'on. Mussolini affermerà che « il Governo ha fatto tutto quanto doveva e poteva per reprimere le violenze per normalizzare la vita del paese », così come affermerà « di volere normalizzare il Parlamento riportandolo alle sue origini mercè la tempestiva discussione dei bilanci preventivi delle spese e delle entrate, affinchè su di essi i rappresentanti della Nazione possano esercitare il loro incontestabile diritto di critica e di controllo ».

All'*Informatore della Stampa* risulta poi che alla riunione di domani della maggioranza non parteciperanno i deputati combattenti e mutilati dissidenti, nonchè moltissimi deputati che della maggioranza stessa fanno parte per dovere di lista, ma che non sono iscritti al partito fascista. Non parteciperà neppure l'on. Michele Bianchi, il quale — come egli stesso affermava stamane alla Camera — è occupato dinanzi al Consiglio di Stato.

Il Comitato di maggioranza dimissionario

Questa sera si è riunito il Comitato di maggioranza. Sono intervenuti gli onorevoli Delcroix, Bianchi, Caserta, Polverelli, Farinacci. E' stato diramato il seguente comunicato:

« Il Comitato della maggioranza, in seguito alla assunzione di alcuni suoi membri al Governo ha deciso di rassegnare le dimissioni alla maggioranza stessa ».

Si dice a Montecitorio che durante la riunione del Comitato di maggioranza l'onorevole Delcroix e Farinacci hanno lungamente conversato intorno alla situazione considerata, naturalmente, da diversi punti di vista da parte del grande mutilato e dal ras di Cremona. Dopo la riunione i membri del Comitato si sono recati a Palazzo Chigi per rimettere al presidente del Consiglio l'ordine del giorno votato. L'on. Delcroix ha espresso al presidente del Consiglio il desiderio di non fare parte del nuovo Comitato di maggioranza per sue ragioni personali. In questo senso egli farà una dichiarazione domani nella riunione della maggioranza. Sembra che anche l'on. Casertano abbia fatto sapere che non desidera di essere compreso nel nuovo Comitato di maggioranza.

L'on. Delcroix si è quindi intrattenuto a colloquio con Mussolini. Il colloquio è stato piuttosto breve, dovendo il presidente del Consiglio recarsi ad un pranzo all'ambasciata turca. Ci consta intanto che l'on. Delcroix, pur riaffermando che i combattenti intendono differenziarsi dalle opposizioni, ha deplorato con fermezza la condotta del partito fascista.

Le voci: dal Consiglio della Corona a... Farinacci

In realtà, la situazione politica si è nelle ultime 24 ore singolarmente tesa in seguito all'atteggiamento assunto dai Mutilati e dai Combattenti e per il disagio che si nota nelle file della maggioranza.

Un sintomo del nervosismo che regna nei circoli politici è dato anche dalle voci che corrono. Così, stamane, si parlava della improvvisa convocazione del Consiglio della Corona e delle dimissioni del ministro della Guerra Di Giorgio. Il *Popolo d'Italia* smentisce stasera recisamente tali voci. Era pure assai commentata oggi, alla Camera, la candidatura dell'onorevole Farinacci alla vice-presidenza della Camera, candidatura sulla quale, secondo un organo ufficioso, si sarebbero affermati i deputati fascisti; ma stasera si afferma che la candidatura Farinacci non venne mai pensata dal Governo: essa venne solo lanciata in segno di protesta

Vecchi e giovani

PARIGI, novembre.

Inesorabile, la morte continua a mietere senza risparmio nell'ormai sparuto manipolo delle glorie artistiche dell'Ottocento francese. In altri tempi, più fortunati dei nostri, lo spettacolo di questi vuoti scavati dalla falce della distruttrice non era così desolante. Un grande se ne andava, ma altri ne sorgevano, e per ogni astro al tramonto ce n'erano, sulle zenit della gloria, in numero sufficiente onde la luce di cui il cielo era pieno non se ne trovasse diminuita. Oggi, ahimè, si ha l'impressione che le perdite subite non siano più riparabili. France, Barrès, Loti, Bataille, Rostand, Proust, Saint-Saëns, Sarah Bernhardt, De Max se ne sono andati: ma chi è venuto a sostituirli? La plejade dei giovani camminante sulle loro traccie resta bizzarramente immatura e provvisoria. Li chiamiamo giovani, già, per mera abitudine: ma troppi di questi presunti giovani che il pubblico crede ancora alle prime armi, hanno ormai cinquant'anni. Gide, Valéry? Cocteau? Morand? Non son nomi, questi, di principianti, di ragazzi d'ingegno che cercano la loro strada? Il pubblico stupirebbe nell'apprendere che i suoi ragazzi hanno tanto di capelli grigi. Come mai non hanno dunque occupato ancora i piedestalli lasciati vuoti dai predecessori?

Chi lo sa. Non hanno stampato abbastanza, forse. O forse quello che hanno stampato non figura ancora come sufficientemente omogeneo, con fisonomia sufficientemente definita. Sono gli eterni effimeri. La sorte dei letterati delle ultime generazioni somiglia a quella dei giovanotti fattisi adulti in ambienti famigliari troppo dissipati ed instabili. I figli degli impiegati e dei militari, perpetuamente trapiantati da una città all'altra, da una scuola ad un'altra, incessantemente avulsi da un dato cerchio di amici e sbalzati verso un altro cerchio di amici, senza abitudini, senza tradizioni, senza pregiudizi offrono un esempio adeguato di quello che accade da un trentennio ai figli delle Muse. Le adolescenze raccolte e lente che fino a ieri formavano solidamente il carattere ed il gusto, ancoravano l'uomo a un dato sistema di sensibilità e di ideazione, sono finite. Oggi l'artista si forma in mezzo a un tale andirivieni di correnti opposte, a contatto di suggestioni così contraddittorie, che la sua fisonomia ne risulta irrimediabilmente relativizzata. Quattro o cinque anni di più o di meno nella esistenza di un artista significano ormai non di rado una rivoluzione totale del suo temperamento, dei suoi ideali, del suo stile. Da un decennio all'altro artisti e letterati non si riconoscono più e la carta geografica della cultura di un paese subisce variazioni che la trasformano peggio di come una guerra di nazioni trasforma la carta geografica di un continente.

E' un male? E' un bene? Troppo presto per dirlo. La crisi della nostra cultura non è se non uno dei tanti aspetti di quella che vien scavando nel vecchio mondo particolaristico le basi del mondo unitario di domani, e, come tale, non rivelerà la sua portata se non di qui a molto tempo e in capo a una lunga evoluzione. Ma, da come si voglia, quel che tutti sentiamo con chiarezza e non senza dolore si è il fenomeno di questa momentanea impossibilità di sostituire i grandi valori che scompajono con valori analoghi che li equivalgano. E' l'impressione di un mondo che si vuota, di un tempio che si spopola, di una cultura che perde i suoi sacerdoti.

Ieri, fu la volta di Fauré. Gabriele Fauré, che, dopo la fine di Massenet e di Saint-Saëns, era l'ultimo grande musicista rimasto alla Francia, aveva settantanove anni, essendo nato nel 1845, ed era stato allievo di Saint-Saëns, a partire dal 1854, a quella scuola Niedermayer del passaggio dell'Elysée-des-Beaux-Arts dove si formarono quasi tutti i buoni musici della sua generazione. Questa scuola Niedermayer era, se dobbiamo credere alla testimonianza di Andrea Messager, una specie di inferno musicale, il cui strepito giungeva affievolito fin sotto le vetrate del passaggio, dove i viandanti ineducati si fermavano stupiti tendendo l'orecchio, persuasi di trovarsi nelle vicinanze di un mulino o di un'officina di fabbro ferrajo. Gli allievi studiavano tutti nella medesima sala, pigliando posto contemporaneamente davanti alla cinquantina di pianoforti verticali che l'occupavano intera: e il frastuono era tale, che le molte cacofonie finivano col confondersi l'una nell'altra fino a non esser più se non un solo mareggiare indistinto e fragoroso, possente quanto una voce della natura, ululo di foresta o scroscio di marosi, sul cui fondo la fragile trama del pezzo che l'allievo studiava sul proprio strumento inscrivevasi con nitore sufficiente per permettergli di concentrarvi sopra la propria attenzione.

Il lettore caustico osserverà che, data cotesta genesi, i connotati specialissimi della musica francese dell'ultimo quarto di secolo, dal Debussy al Ducasse, non possono più arrecar meraviglia. Ma l'osservazione non è interamente giusta, in quanto che proprio il Fauré, educato all'arte dei suoni nel pareta jo di quella fucina antimelodica, ci fornisce un esempio di delicatezza di colorito e di eleganza di arabesco musicali bastevoli ad accontentare il melomane più esigente. Se lo scomparso non giunse al grado di celebrità di un Massenet o di un Saint-Saëns, la ragione è semplice: scrisse prevalentemente musica da camera. La sua sola grande opera lirica, *Penelope*, venne alla luce della ribalta nel 1913, quando cioè il maestro stava già per toccare la settantina. Fu un trionfo, che, partito da Monte Carlo, non tardò a ricevere la più onesta delle conferme al Teatro dei Campi Elisi di Parigi: ma, per l'appunto, è da quell'epoca che data la popolarità del Fauré.

Prima d'allora, i suoi saggi lirici destinati al teatro non erano stati se non geniali tentativi, a cominciare dagli intermezzi scritti pel *Caligola* di Alessandre Dumas e per lo *Shylock* di Edmondo Haraucourt nel 1888-89, giù giù sino a un *Pelléas e Mélisande*, nel 1898, e a un *Prometeo* dato per la prima volta nel 1900 all'Arena di Béziers. Il meglio del suo sentimento aveva sempre cercato e trovato il proprio sfogo naturale nell'intimità della musica scritta per pochi strumenti o per orchestra. Gli anni del tirocinio oscuro fatto come organista a Saint-Honoré d'Eylau, a San Sulpizio e alla Maddalena fra il 1866 e il 1878 dovevano d'altronde necessariamente assecondare in lui l'inclinazione all'arte meditativa e raccolta del maestro di cappella piuttosto che a quella drammatica e declamatoria dell'operista. Non a torto molti preferiscono nell'opera sua le melodie, i *lieds* alla Schumann, un artista cui è impossibile vietarsi di paragonarlo: *Autunno*, *Chiaro di luna*, *Dopo un sogno*, *Sera*, *In sordina*, *Profumo eterno*, *Il segreto*, *Nella foresta di settembre*, *Dono silenzioso*, *La via più dolce*, *Aurora*, *Il paese delle rose*, *Mandolino*, *Estasi*, e innumerevoli altri, scritti su versi di Teofilo Gauthier, di Victor Hugo, di Leconte de Lisle, di Villiers de l'Isle-Adam, di Catullo Mendès, di Richepin, di Verlaine. Pel Verlaine, Gabriele Fauré ebbe una tenerezza speciale, di cui non duriamo fatica a renderci ragione, e fu lui che alle esequie del poeta reclamò ed ottenne l'onore di stare all'organo, improvvisandovi, dicono i pochi testimoni della modesta funzione, armonie meravigliose. La produzione pianistica deve al Fauré delle *Ballate*, dei *Notturni*, degli *Improvvisi*, delle *Barcarole*, dei *Valser*, dei *Capricci*. Per strumenti ad arco scrisse due *Quartetti*, in do minore e in sol minore, una *Sonata in la*, per piano e violino, un *Concerto* per violino, un *Trio* e varii *Quintetti*. All'orchestra diede una *Suite in fa*, una *Sinfonia in re minore*, il poema sinfonico *La nascita di Venere*, una *Ballata*, una *Pavana*, una *Fantasia in sol* ed altre cose meno importanti. Nel genere religioso lascia un *Requiem* e una *Messa bassa* entrambi di bellissima ispirazione e di elegante fattura.

Ruggero Ducasse, che sulla musica del maestro ha scritto uno studio pieno di acume e di ammirazione, non ha temuto di paragonare la costruzione larga e ardita delle sue opere strumentali alla struttura delle antiche cattedrali. Ed è un fatto che con lo Schumann il Fauré ebbe comune anche questa eccezionale e divina facoltà di trovarsi egualmente bene nella melodia leggera intessuta su poche modulazioni sobrie come nella costruzione grandiosa e complessa del pezzo orchestrale. Amico dei contrasti di tonalità e dotato di una speciale affezione per gli accordi di settima, le più grandi audacie di stile non lo condussero mai a scivolare nell'ostentazione e nel cattivo gusto, lo tennero egualmente lontano così dalle nevrosi che doveva agitare e perdere i suoi successori come dal borghesismo accademizzante dei predecessori. Più che ogni altro dono, il Fauré ebbe, a differenza, per esempio, del Debussy, giunto, chi sa per quale misterioso motivo, ad ottenere in Europa una popolarità ben più grande della sua, il dono della quadratura e dell'equilibrio, che, dopo i più temerari voli, lo riportava senza sforzo sul tracciato giusto, lo rimetteva a piombo, concludeva la digressione come un sillogismo.

Questo dono essenzialmente classico, anzi ellenico, lo ha fatto in questi giorni da più di un critico paragonare ad Anatolio France. « Egli era, scrive Raimondo Charpentier, l'Anatolio France di noi musicisti ». Ed Enrico Malherbe a soggiungere: « A un analista che volesse guardare lontano riescirà evidente che Anatolio France e Gabriele Fauré non avevano comune soltanto il senso della Grecia antica. I loro genii possono venir avvicinati ancor più fraternamente. L'autore della *Ricolta degli angeli* mantenne, secondo l'espressione del Barrès, la lingua letteraria francese; l'autore di *Penelope* ha mantenuto la lingua musicale francese, contro l'invasione del cattivo gusto e del falso ingegno ».

Bizzarra e quasi simbolica coincidenza, i due restauratori scompajono a pochi giorni di distanza, ed entrambi senza lasciare eredi. Per attenuare il cordoglio di questa nuova perdita, il governo francese ha rinnovato a beneficio del Fauré la concessione dei funerali nazionali. Come sapete, l'intera Parigi li ha onorati della propria presenza, nella chiesa della Maddalena, dove l'organo, sulla cui tastiera tante volte corsero frementi le piccole mani scarne e nervose dell'artista scomparso, sonò ancora una volta il suo *Requiem* di tanti anni prima.

NOMENCLATOR.

Perosi dirige i cantori pontifici nell'arcibasilica lateranense

Roma, 10, notte.

Nella chiesa di San Giovanni hanno avuto luogo ieri le funzioni per la celebrazione del 16.o centenario della dedicazione del tempio. Per l'occasione il Papa, con un suo breve, aveva concesso al cardinale Pompilj, arciprete dell'arcibasilica lateranense, di celebrare la messa all'altare papale. La chiesa era tutta parata di damasco rosso e di arazzi e splendidamente illuminata con lampadari e candelabri a luce elettrica. Sono intervenuti 25 cardinali, il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, i rappresentanti del Comune di Roma e di quelli della provincia, i rappresentanti degli Ordini di Malta e del Santo Sepolcro, la nobile Anticamera pontificia con vari dignitari di corte, prelati e altre autorità cattoliche. I cantori della Cappella pontificia, sotto la direzione del maestro Perosi, che stamane per la prima volta, dopo tanti anni, ha ripreso il suo ufficio, hanno eseguito la messa a Papa Marcello del Palestrina. Quindi il cardinale Pompilj ha impartita la benedizione papale. Durante la funzione sono entrati in chiesa circa 1900 giovani, soci della Gioventù Cattolica, che poco prima avevano tenuta una riunione nell'aula del Seminario Romano.

Il giro del mondo in 5 secondi
Le meraviglie della radiotelegrafia

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 10 notte.

In occasione dell'inaugurazione della terza esposizione annuale di radiotelegrafia, è stato esperimentato il tempo minimo per far compiere ad un messaggio radiotelegrafico il giro del mondo. A tale intento, la stazione dell'esposizione ha trasmesso le sue lettere rispettivamente alle due stazioni Tuckerton e di Marion. Tuckerton ha lanciato il messaggio in direzione est, e precisamente toccando Parigi, Malabar, Giava e Honolulu; Marion ha lanciato il suo messaggio via occidente, toccando San Francisco, Saigon, Parigi. I due messaggi hanno compiuto il giro della terra rispettivamente in 5 secondi ed in 5 secondi e mezzo. Le stazioni toccate erano state naturalmente preavvisate, ed il pubblico ha potuto seguire le singole tappe su una grande carta dove apparivano luminosi i nomi delle stazioni man mano che il messaggio era da esse ricevuto e ritrasmesso.

Due assassini dodicenni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Secondo un messaggio da New York, due giovani emuli degli assassini Loeb e Leopold, condannati di recente ai lavori forzati a vita, hanno commesso un delitto analogo, che ha prodotto viva sensazione negli Stati Uniti. Si tratta di due scolari, certi Rochette e Megan, di 12 anni soltanto. Essi hanno trascinato qualche giorno fa un loro compagno, il giovane Schoer, di 13 anni, in un luogo nei dintorni di New York, e lo hanno assassinato a colpi di rivoltella, dopo di che hanno sotterrato il cadavere. La polizia sarebbe ancora alla ricerca dello scomparso se i giovani assassini, colpiti da rimorso, non avessero deciso di confessare il loro misfatto. La polizia aveva impiegato perfino degli aeroplani nella ricerca del disgraziato ragazzo assassinato.

La beneficenza del Re

Pisa, 10 notte.

Il Re si è compiaciuto di elargire per opere di beneficenza lire 25 mila, che ha rimesso al prosindaco di Pisa.

(Agenzia Stefani).

Il duello Herriot-Millerand si fa più serrato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Il discorso pronunciato ieri dal presidente del Consiglio, a Rodez, è una nuova tappa di quel lungo viaggio, che all'epoca della Conferenza di Londra, lo stesso Herriot chiamò, malinconicamente, Calvario. I cirenei che lo accompagnano non mancano anche stamattina di celebrare a gran voce l'energia e l'eloquenza del presidente, ma il risultato di questa energia e di questa eloquenza sembra essere finora unicamente quello di aizzare più furiosa contro di lui la canizza dell'opposizione. Interpretando il discorso di Herriot come una risposta polemica al manifesto Millerand il *Quotidien* si compiace oggi che « tale risposta sia venuta così ferma, coraggiosa e anche utile » e dice che « il discorso pronunciato da Herriot a Rodez non è che una mazzata formidabile ».

Ma a fianco di questa nota battagliera l'*Ere Nouvelle*, più modesta, insiste sulla necessità che l'opposizione accordi al Governo del tempo e molta pazienza. E' precisamente quello che l'opposizione non sembra più disposta ad accordargli. Obbiettano i *Débats*:

« Non è certo arbitrariamente e per mero capriccio che noi critichiamo il Governo. Noi l'avversiamo perchè ci sembra mettere in pericolo degli interessi che sono quelli di tutti. L'*Ere Nouvelle*, alla quale noi abbiamo già risposto particolareggiatamente, si domanda se noi non sarchiamo lo sgabello del ministero sulle rovine della economia nazionale. Essa si inganna completamente. Se noi non pensassimo che allo scacco del Ministero e del cartello delle sinistre, noi ci guarderemmo bene dall'augurare rapide cadute. Noi faremmo dei voti affinchè resti al potere fino al momento in cui compariscono gli imbarazzi che esso prepara. Ma precisamente noi pensiamo alla economia nazionale e noi ci chiediamo se un altro Ministero, che sarà fatalmente di sinistra, data la composizione della Camera, non potrebbe condurre gli affari con maggiore calma e far vivere il paese in una atmosfera meno burrascosa alla vigilia di un prestito. E' una detestabile politica, quella di mostrare della intolleranza e della violenza. Quando un Governo fa appello al risparmio, deve cominciare col non ricattarlo. Il risparmio non è di nessun partito. Se vi sono dei cittadini ricchi nell'opposizione, ve ne è anche un certo numero nel Cartello delle sinistre. Come tutti sanno, il Governo scontenta alcuni dei suoi amici ed a maggior ragione i suoi avversari. Non è il discorso di Rodez che farà nascere la pacificazione di cui la Francia ha bisogno. Herriot si inganna se crede che si possa fischiare alla fiducia come si fischia per chiamare un cane. Più ci si arrabbia e meno essa viene. Noi non siamo ancora un paese così rivoluzionario che un Governo possa rinunciare alle regole abitudinarie senza conoscere gli inconvenienti dei suoi scarti ».

L'*Intransigeant* è ancor più violento:

« Coll'acredine delle sue discussioni, colla violenza dei suoi attacchi contro l'Opposizione, quell'arringa non è quella di un presidente del Consiglio, bensì di un capo di partito. Vi sono parecchie maniere di governare: si può ricorrere al pugno di ferro, oppure cercare accordi d'anima e di cuore con un appello diretto alla buona fede dei propri avversari, ed all'unione sacra. Quest'ultimo metodo era quello di Poincaré. E' vero che non gli è riuscito! Il primo sistema è senza dubbio quello di Mosca, ma il metodo Herriot non è nemmeno il metodo del pugno di ferro. E' il pugno stesso, la minaccia verbale, l'attacco ingiusto del polemista, le discordie disseminate attraverso il paese nel momento in cui bisognerebbe chiamare a se tutte le forze, tutte le credenze, tutte le amicizie. Il discorso di Rodez è una cattiva azione ».

Il « Temps », l'« Echo de Paris » e gli altri organi e gruppi repubblicani di Destra si riempiono soprattutto delle accuse fatte da Herriot al Gabinetto precedente. Scrive il « Temps »:

« Dalla fine della guerra, i Governi che si sono succeduti al potere, quelli di Millerand, di Leygues, di Briand, di Poincaré, hanno conosciuto delle difficoltà, difficoltà per lo meno così considerevoli come quelle che oggi incontra e stupiscono il novizinto di Herriot. Nessun quadro è più falso di quello tracciato dal Presidente del Consiglio della situazione della Francia quando ha assunto il potere ».

Il « Figaro », dal canto suo, pigliando di petto l'intera politica del Ministero radicale, osserva:

« Quando il Presidente del Consiglio qualifica di « banda di pescecani coalizzati contro la legge », quelli che temono i mezzi fiscali del Cartello, e che vorrebbero conoscere la opinione del Governo sull'imposta cara a Renaudel, quando tratta di agitatori quelli che hanno, con troppa ragione, temuto che il patto di collaborazione continua del Chequers fosse effimero e fallace, quando rimprovera ai suoi predecessori l'insufficienza delle garanzie di sicurezza che avevano preso non tenendo conto del fallimento tedesco, mette il piano Dawes al suo attivo e ne considera l'esecuzione come assicurata, abusa del vantaggio della sua gioventù ministeriale. Il suo Gabinetto non ha che cinque mesi di vita appena ed il più clamoroso risultato della politica di riavvicinamento universale è fino ad ora l'ammirevole riuscita finanziaria del Reich e la costituzione del suo esercito segretamente continuata ».

Questo, per sommi capi, il bilancio degli effetti prodotti dal discorso di Rodez sulla già sovraeccitata atmosfera parigina. Come è facile intendere, il crescente stato di orgasmo dei circoli politici e finanziari avrà il suo primo contraccolpo di una certa gravità nel risultato del prestito, che i competenti prevedono assai poco brillante, a meno che le sottoscrizioni del piccolo risparmio non riescano a compensare la latitanza dei grossi capitalisti. Mercoledì, ad ogni modo, alle ore 15, Herriot presiederà su questo argomento una riunione dei Presidenti di tutte le Camere di Commercio francesi, assistito dal prof. Martin, della Scuola di Diritto di Parigi. Intervenendo personalmente a favore del prestito, il Presidente del Consiglio, fiducioso come sempre della onestà e del patriottismo delle proprie intenzioni, spera ancor di poter evitare un insuccesso, di cui il suo Ministero non potrebbe non subire, presto o tardi, le conseguenze.

G. P.

Saggi elettorali tedeschi
La prova dell'Anhalt - Un discorso Stresemann del 1918

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 10, notte.

I varii partiti traggono auspici dalle elezioni dell'Anhalt, dove i tedesco-nazionali hanno perduto su quindici seggi un seggio solo. La stampa democratica intona una fanfara di vittoria, poichè vede che i democratici da tredici seggi sono saliti a quindici. Da questa constatazione il partito trae la conclusione che nelle elezioni generali del 10 dicembre avverrà la stessa cosa.

Si può fin d'ora prevedere che, tranne una sconfitta ormai certa delle ali estreme, la compagine parlamentare del nuovo Reichstag rimarrà pressochè eguale a quella di prima.

Intanto si dà diffusione, a scopo elettorale, di un documento inedito, pubblicato dalla *Montag Morgen*, riguardante una seduta tenuta dal partito nazionale liberale, il 13 ottobre 1918, e durante la quale l'attuale ministro degli Esteri, Stresemann, allora presidente del partito stesso, parlò dei tentativi che erano stati fatti per ottenere la pace e delle richieste allora giunte dal Quartiere Generale. L'oratore definì quelle richieste come il principio e la fine dello scopo della pace tedesca. L'oratore affermava che tali richieste provenivano dal Quartiere Generale e ricordò come il vice-cancelliere aveva [illegible] riunito i capi partito per informarli della situazione. Questi lo consigliarono di fare una proposta di pace la quale portasse seco il sacrificio di territorio nazionale. Stresemann concluse ricordando che le richieste provenivano da Ludendorff, ciò che stava a dimostrare come il generale non fosse più sicuro di tenere il fronte.

La battaglia nei Pirenei
tra fuggiaschi e polizia spagnuola
Il fallito tentativo di Barcellona

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Malgrado la severissima censura spagnuola si hanno particolari diffusi sugli eventi svoltisi a Barcellona e nella provincia di Navarra. Gli incidenti svoltisi alla frontiera franco-spagnuola nella notte di giovedì e durante la giornata di venerdì, sono oggi conosciuti nei loro minuti particolari.

Cinquanta spagnuoli venuti da Bordeaux con vari treni, si riunirono presso il villaggio di Ascain, di dove si recarono a piccoli gruppi alla frontiera e giunsero al mattino in prossimità di Vera in Navarra. Il « Sereno », cioè la guardia notturna di Vera, meravigliato dall'affluenza insolita di visitatori a gruppi così isolati corse a dare l'allarme alle caserme della guardia civica. Un caporale ed un uomo uscirono incontro ai cospiratori, ma una scarica di fucileria li accolse ed entrambi caddero colpiti a morte. Al rumore quattro guardie civiche accorsero sul posto, ma un nuovo fuoco di fucileria si sentì e tutti furono, chi più chi meno, feriti gravemente. Ma l'allarme era dato. Il comandante delle guardie civiche ed i carabinieri, col loro uomini, si recarono incontro ai cospiratori. In presenza di tale spiegamento di forze, i cospiratori si diedero alla fuga e fu allora, nelle montagne, che si svolse una caccia all'uomo, durata sino al pomeriggio di venerdì. Finalmente cinque anarchici furono uccisi ed altri 27 arrestati. Questi ultimi vennero tradotti subito dinanzi alla Corte marziale. Degli altri venti, cinque sono stati arrestati dai doganieri francesi, gli altri dai gendarmi di San Giovanni De Luz. Si trovò infine, lungo la linea ferroviaria, il corpo di uno dei fuggiaschi schiacciato da un treno e recante le traccie di un proiettile.

Da Barcellona un telegramma, ritardato nella trasmissione, segnala che gli eventi svoltisi alla capitale della Catalogna erano stati previsti dalla polizia, che era stata messa al corrente qualche tempo fa del complotto che si stava tramando. Le sue informazioni erano state d'altronde confermate da una incursione effettuata durante una riunione anarchica clandestina. I cospiratori avevano deciso di attaccare giovedì sera le caserme militari di Atarazanas, dove dei soldati fedeli alla loro causa dovevano facilitare loro il compito. I poliziotti, che stavano facendo buona guardia, sorpresero dei gruppi mentre stavano gironzolando intorno alla caserma e che, alla loro vista, si davano alla fuga. Nell'inseguimento cinque anarchici furono arrestati. Avevano indosso bombe e rivoltelle automatiche. Degli artiglieri che avevano preso la difesa dei fuggiaschi, impegnarono, in pieno centro della città, un combattimento coi poliziotti, che ebbero un morto ed un ferito. Due soldati furono arrestati. Essi furono fucilati senz'altro. Sette altri arresti sono stati effettuati.

In questo momento la calma è ritornata. Questa mattina poi nelle corti delle prigioni, dove erano stati incarcerati, sono stati giustiziati certi Giuseppe Mocer e Giovanni Montejo, condannati dal Consiglio di guerra. Essi erano accusati d'aver partecipato il 5 novembre alle collisioni nel corso delle quali una guardia venne uccisa ed un'altra ferita.

L'equivoco di Perpignano

Il *Matin* ha interrogato sugli ultimi casi di Spagna un agitatore rivoluzionario appartenente alla Confederazione nazionale del lavoro spagnuolo, che ha per organo la *Solidarietà operaia* di Barcellona, e per principale capo Angelo Pestana. Questi, che assicura il servizio di collegamento fra i rivoluzionari spagnuoli e quelli attualmente rifugiati in Francia, era appunto di ritorno da Barcellona. Gli avvenimenti di Vera, egli ha detto, non è affatto il risultato di un complotto organizzato a Parigi. Noi sappiamo benissimo che non si compie una rivoluzione facendo il suo principale punto di appoggio all'estero. Le cose si sono svolte in modo diverso. Gli emigrati spagnuoli in Francia aspettavano, ed aspettano ancora, un movimento in grande stile contro la dittatura del gen. Primo de Rivera, e quando i loro capi ricevettero qualche giorno fa un telegramma così concepito: « Passate tutti la frontiera, la rivoluzione è scoppiata », nessuno se ne meravigliò e nessuno pensò a controllare l'origine di questo telegramma. I nostri amici furono rapidamente avvertiti e ben presto a Perpignano e nei dintorni [illegible] concentrati un migliaio dei nostri. Sapete quello che avvenne; come gli uni furono arrestati dalla polizia francese, e [illegible] altri passarono la frontiera e vennero arrestati in Spagna, come altri infine ritornarono ai loro domicili provvisori senza spingere più oltre la spedizione. Poi abbiamo appreso che uno di quelli che aveva assicurato il collegamento fra Parigi e Barcellona è stato arrestato dalla polizia spagnuola, che ha potuto sequestrare i documenti che indicavano i mezzi per indurre in errore i sindacalisti spagnuoli di Parigi. Noi siamo persuasi che il telegramma che è stato l'origine di tutto questo affare è un telegramma della polizia del generale Primo de Rivera. Ciò che vi è di grave è la ripercussione che questa dolorosa avventura ha avuta a Barcellona. Tutto era pronto nella capitale della Catalogna, per il sollevamento, e non si aspettava più che il segnale da Madrid dove un movimento analogo doveva essere scatenato. Quando la notizia di un concentramento degli emigranti in prossimità della frontiera giunse a Barcellona, i più impazienti dei nostri amici scesero nelle strade e cominciarono a battersi. Nella notte da giovedì a venerdì vi fu una vera battaglia, alla quale non presero parte soltanto gli anarchici ed i sindacalisti, ma anche certi elementi separatisti catalani e repubblicani.

Blasco Ibanez distingue

Il noto scrittore spagnuolo Vincenzo Blasco Ibanez, ha dichiarato al *Matin* che « il movimento rivoluzionario di Barcellona è assurdo e criminale. Assurdo perchè non aveva nessuna probabilità di riuscire, e criminale perchè ha causato morti inutili. Esso è opera di un pugno di anarchici che bisogna pur guardarsi dall'assimilare all'azione repubblicana, alla quale io partecipo con tutte le mie forze. Da 8 giorni, cioè da quando si seppe arrestati parecchi individui sospetti ed armati alla frontiera, ho ricevuto dozzine di telegrammi da persone che mi chiedono informazioni. Queste manifestazioni sono state ordinate, e l'ordine, tengo a precisarlo, emanava da Parigi. Ho risposto che ero estraneo a questo movimento, che è deplorevole per la nostra causa. Non mi sembra impossibile che questo movimento sia stato organizzato da agitatori interessati. Si sono trovati su parecchie persone dei documenti recanti il timbro della Confederazione Generale del Lavoro di Barcellona; ma erano semplicemente dei falsari, che hanno avventuratamente tratto in inganno partigiani sinceri. Quando i repubblicani faranno la loro rivoluzione, essi avranno cura di eliminare tutti gli estremisti e non si avventureranno in cento o duecento in una città, come Barcellona, dove il Governo dispone di 6000 poliziotti. Io sono desolato per questi sanguinosi disordini, e tengo a ben precisare che noi non ci entriamo per nulla ».

Sceciuan abbandonata dagli spagnuoli
La conquista costò 5000 uomini e 500 milioni di pesetas

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, mattino.

Mandano da Madrid al *Petit Parisien* che la Spagna abbandona duemila chilometri quadrati di territorio al Marocco. Tale è il risultato di una semplice notizia annunziante che Sceciuan era un douar che non valeva due soldi, quantunque sia costata alla Spagna cinquecento milioni di pesetas e cinquemila vite umane. I commenti dell'imperiali lasciavano prevedere da qualche giorno l'abbandono immediato della posizione conquistata il 14 Ottobre 1920 dal generale Berenguer. La cosa è oggi un fatto compiuto. Non si ha tuttavia ancora la versione ufficiale su quanto è avvenuto e sullo stato della situazione attuale, ma corre voce che le truppe che difendono quel borgo di 1300 abitanti sono fuori delle mura, scaglionate per unità, pronte ad operare un ripiegamento, probabilmente su Mexerah, in prossimità della frontiera francese. Così, dopo tre mesi di lotta contro Abd-el-Krim, l'alto comando spagnuolo ha abbandonato il quadrilatero che ha per lato cinquanta chilometri.

La Madonna di S. Brigida a Napoli spogliata dai ladri

Napoli, 10 sera.

Alle 23 di ieri il portinaio del palazzo di via Santa Brigida, segnato col N. 61, sorprendeva un individuo che usciva dal suo palazzo. L'Esposito non riusciva a fermare l'individuo, ma poichè sapeva di un fallito tentativo dei ladri nella chiesa di Santa Brigida, i cui finestrini si affacciano sul terrazzino del palazzo N. 61, si recò immediatamente dal custode La Ferrara e manifestargli il suo sospetto. Il La Ferrara apriva immediatamente la chiesa, e tra lo sgomento, la sorpresa e lo stupore, trovava lo scarabattolo della Madonna aperto e la Vergine senza la preziosa corona d'oro. Il custode, vivamente emozionato e impressionato, tornò in istrada e informò due carabinieri di servizio dell'accaduto. Quindi corse a casa del rettore, rev. Tosti, e del vice-rettore, Romano. I due sacerdoti accorrevano prontamente e con loro grande commozione constatavano che non soltanto la corona era stata asportata, ma anche due preziosissime collane donate da due dame dell'aristocrazia napoletana, una di brillanti e una seconda di grossi diamanti.

Poco dopo giungeva anche il Commissario Fischetti che si trovava di servizio alla Questura. Il funzionario compiva una rapida ispezione nella Chiesa, visitava alcune delle cappelle, saliva sull'organo laterale, sulla cui tastiera veniva trovato anche del pane lasciato — come disse il Rettore — evidentemente dall'organista, e poi andò via. Rimasti nella Chiesa il Rettore e il vice Rettore, un carabiniere in divisa e un nostro collega, le ricerche sospese dal Commissario Fischetti venivano più attivamente riprese al lume scarso di una candela. Il vice Rettore ed il carabiniere, dopo lunghe indagini visitavano alla fine anche una angusta scaletta che serviva fino all'altezza dell'arcata della Chiesa. Questa scaletta porta fino a uno dei terrazzini che affacciano sul palazzo n. 61 di via Santa Brigida. E fu qui che, sotto un cumulo di terriccio e di stracci, e tutta bagnata dalla pioggia, fu rinvenuta la corona.

La corona fortunatamente trovata, è d'oro massiccio e costò circa quaranta anni fa, allorchè se ne incoronò solennemente la Vergine, 25 mila lire. Più del doppio costano le due collane preziose. In complesso, il furto che oggi susciterà la più penosa impressione tra gli infiniti fedeli ed in tutti i napoletani, ammonta a circa centomila lire.

L'uniforme dei Marescialli d'Italia

Roma, 10, notte.

L'uniforme dei Marescialli d'Italia, secondo quanto afferma qualche giornale, sarà quella del generale d'esercito con l'aggiunta, via nel berretto che nelle manopole, di un fregio costituito da un ramo d'ulivo. Il R. Decreto che nomina i generali Cadorna e Diaz a Marescialli d'Italia sarà prossimamente pubblicato nel *Bollettino Militare* e quello del Duca del Mare a Grande Ammiraglio nel *Foglio d'ordini* della R. Marina. Contemporaneamente il *Giornale Militare* pubblicherà le norme relative al nuovo grado, al quale sarà fissato uno stipendio molto superiore a quello che attualmente percepiscono i generali d'esercito.

Un dramma fra piemontesi a Savona
Il delitto d'un tramviere

Savona, 10 notte.

Oggi un gravissimo fatto di sangue ha profondamente turbato la nostra città. Certo Alfonso Cannella, di anni 32, savonese, guardiano al deposito tranvie elettriche, si presentava con molto ritardo in officina, così da essere aspramente redarguito dal capo deposito, signor Antonio Baci, di anni 56. Il Cannella non disse nulla, ma un istante dopo, estratta rapidamente la rivoltella, ne sparava quasi a bruciapelo quattro colpi contro il Baci, che cadeva al suolo immerso nel proprio sangue. Egli era stato ferito al basso ventre. Compiuto il misfatto, l'assassino si è dato alla fuga ed è tuttora attivamente ricercato. Il ferito venne trasportato al nostro ospedale, dove i dottori giudicarono il suo stato disperato. Lascia la moglie e cinque figli.

Un altro grave fatto di sangue non meno impressionante è accaduto questa sera nel centro della città. Certa Giuseppina Saronno, di anni 22 abitante in via Sormano n. 7, al quinto piano, è stata gravemente ferita con un colpo di rivoltella alla regione sotto ascellare destra, da parte del proprio amante, per cause non ancora bene conosciute. La disgraziata è stata trasportata d'urgenza all'ospedale, ricevutavi con prognosi riservatissima. Il feritore che è certo Ernesto Manfredi d'anni 23 di Lavesana (Cuneo), si è dato alla latitanza ed è a sua volta ricercato dall'autorità. La Saronno, che ha potuto essere interrogata più tardi dall'autorità, ha dichiarato che il Manfredi la ferì accidentalmente essendogli partito un colpo dalla rivoltella mentre la ripuliva. L'autorità prosegue le indagini per accertare i fatti. Le condizioni della giovane donna non sono gravi. Essa è nativa di Alba.

Gli accidenti automobilistici
Tre investiti a Novara

Novara, 10 notte.

Sono stati ricoverati al nostro ospedale certi Marco Serenzi fu Antonio e Giuseppe Marchioni fu Antonio, perchè investiti da automobili, e tale Francesco Patrucco fu Evasio, travolto da un autocarro. Nessuno degli investiti si trova in condizioni gravi.

Massa Marittima, 10 notte.

Investito da un autocarro è stato l'operaio Nello Satambachi, d'anni 25, mentre si recava in bicicletta al lavoro. La sua morte fu istantanea.

Arezzo, 10 notte.

Un treno ha investito ad un passaggio a livello una motocicletta, lanciando lontano i motociclisti Cesare Viviani e Attilio Baldini. Questi sono rimasti gravemente feriti.

A New York nevica

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 10 sera.

A New York ha cominciato a nevicare abbondantemente.

L'imponente adunata dei combattenti alessandrini

Quindicimila reduci dalle trincee sfilano in perfetto ordine per le vie — Le acclamazioni al Re ed a Ponzio di S. Sebastiano — La "medaglia d'oro„ dice: "Il giuramento che fu fatto un giorno è ben fermo nel nostro cuore: noi abbiamo combattuto, combattiamo e combatteremo sempre e soltanto per la libertà della Patria e del Popolo„

(Dal nostro inviato speciale)

ALESSANDRIA, 10, mattino.

Dopo il grandioso convegno di Vercelli, l'adunata dei combattenti alessandrini ha segnato un'altra tappa decisiva nel processo di chiarificazione delle idee e delle tendenze che si agitano in questo momento nel nostro paese; processo che si era accentuato con la scissione dei combattenti fascisti, uno dei cui primi e più clamorosi centri di esperimento era stato appunto Alessandria. Quale sorte sia toccata al tentativo, ci è stato detto ieri con irresistibile eloquenza dalle cifre: quindicimila autentici reduci dalle trincee, coperti di medaglie al valore, moltissimi recanti i segni del loro eroico martirio, hanno risposto all'appello della Federazione, sventolando nel puro cielo della vasta e pingue provincia più di centocinquanta gagliardetti e bandiere, e portando ai fratelli del capoluogo la solidale attestazione di oltre duecento sezioni federate.

Alessandria ha accolto le legioni dei suoi contadini-soldati, venuti a lei per riaffermare la loro volontà di pace e la necessità dell'immediato ritorno alle norme del vivere civile per le serene opere del lavoro, con la vecchia anima antesignana d'ogni libero manifestazione. Le apprensioni nutrite da taluni che dalla passione dei contrasti potessero nascere dolorosi incidenti, sono state smentite dal senso di educazione e di responsabilità di tutto il popolo, acclamante agli artefici della vittoria, in uno slancio che ha pur esso il suo significato quando si consideri che questo popolo è formato in prevalenza di masse lavoratrici, le quali parevano orgogliose di ricomparire sulla scena in una così degna e nobile compagnia.

Piccoli incidenti della notte

Alla riuscita della grande adunata hanno contribuito in prima linea i membri del Consiglio direttivo della Federazione col presidente on. Pivano alla testa; ma è giustizia riconoscere che anche le autorità politiche della città non sono state impari al loro compito. Un forte concentramento di carabinieri venne eseguito sino dalla vigilia su disposizioni emanate dal prefetto, grand'uff. Ricardi mentre altre rigorose misure venivano adottate dal questore, comm. Chiaravallotti, entrambi coadiuvati con spirito di abnegazione da funzionari di polizia e ufficiali dell'arma. Tutte le entrate alla città vennero presidiate per impedire ai fascisti della provincia di concentrarsi all'interno e quanti di questi si presentarono furono inesorabilmente respinti. Ciononostante qualche incidente non fu potuto evitare durante la notte. Vari combattenti ed affissatori che si recavano ad attaccare i manifesti della Federazione, vennero affrontati da gruppi di individui, a quanto pare espulsi dal fascio, ma ad ogni modo estranei ai dissidenti che riconoscono tuttora per loro capo l'ex-sindaco Raimondo Sala. Volarono pugni e bastonate, senz'altre conseguenze che la distruzione e il rogo dei manifesti strappati agli affissatori. I fascisti poi provvidero ad affiggere per proprio conto numerose striscie recanti le seguenti scritte: «Viva Mussolini! Viva Torre! Viva il fascismo!». Il manifesto dei combattenti, firmato dall'on. Pivano e dall'ing. Mastretti, presidente della sezione locale, rivolgendosi al popolo alessandrino e ai compagni di trincea, concludeva così:

«Sia il vostro saluto prova di amore, offerta di sacrificio, onde quelli che non ebbero tornando dalla trincea le fronde ed il conforto, siano finalmente acquietati di ogni tormento e possano — con tutto il popolo che ha vinto l'errore e ritrovata la fede — benedire alle amarezze di ieri, esaltando la rinnovata unità degli spiriti puri. Combattenti! Noi vi salutiamo con la fraternità di compagni che vissero vittoriosi la stessa sofferenza. Voi foste, siete e sarete i più devoti figli della Patria e nessuno potrà cancellare il vostro orgoglio di avere offerta la vita nell'ora del pericolo. Conservate l'amore che è nel vostro cuore e l'ardore del vostro spirito. E sentite nel saluto di tutto il popolo la benedizione per quello che avete fatto e per quello che offrite, all'Italia degli italiani».

L'adesione del maresciallo Diaz

Quest'ultimo motivo sarà quello, come vedremo, che dominerà fra un entusiasmo crescente tutta la manifestazione. Alla cerimonia hanno aderito centinaia di personalità, cittadini e sodalizi: fra gli altri il ministero della guerra, generale Di Giorgio che ha scritto: «Spiacente altri impegni mi vietino presenziare patriottica cerimonia nove novembre ringrazio cortese invito ricambio saluti». Ha aderito pure il maresciallo Diaz con la seguente lettera:

«La lontananza nulla toglierà alla profondità di sentire con la quale il mio cuore ed il mio pensiero parteciperanno a questa grande riunione dei reduci della trincea, raccolti per evocare e celebrare gli eroi che per la grandezza della patria hanno offerto il sublime e supremo loro olocausto. Giacchè se la guerra ha intensamente vissuta nelle aspre lotte e nelle fulgide glorie, di essa vantando con fierezza soprattutto il dovere compiuto, del dovere fa sua legge austera e sente i vincoli che devono unire i cuori, le energie e le volontà perchè il supremo bene comune si affermi in un avvenire di serenità, di pace e di fecondo lavoro, nobilitato dal ricordo e dalla incrollabile fede nei destini d'Italia. In questa fede io comprendo il conforto e l'incitamento per i miei forti camerati di guerra; ed in alto, sempre in alto si elevi il nostro pensiero, reverente e fervido per il Re e per la Patria».

Intanto poco dopo le 8,30, l'immensa spianata di piazza Garibaldi, contornata da colonnati eleganti e avente per sfondo il giardino pubblico dove si trovano parecchi dei monumenti patriottici cittadini, comincia ad affollarsi. La giornata si annuncia superba e pare voglia smentire la fama della nebbia che avrebbe trovato qui uno dei suoi asili preferiti. Niente nebbia: ma un mite sole autunnale che riscalda le cose e gli animi. Il primo gagliardetto che arriva sulla piazza è quello di Tortona. Poi man mano giungono gli altri. Le linee ferroviarie e tramviarie riversano dai treni speciali le rappresentanze come a fiotti: ma tutti i mezzi di locomozione, dal convoglio all'autocorriera alle vetture a cavallo, sono stati messi in moto. Le musiche e le fanfare, mentre si viene ordinando il corteo, gettano nell'aria le note degli inni di guerra, dominate da quelle della canzone del Piave. In un caratteristico gruppo della Val Curone, nella montagna sopra Tortona, un combattente suona il piffero e un altro gli tien bordone soffiando nella zampogna: son due strumenti che cercavano, come potevano, nelle trincee, di far concorrenza a quell'altra musica che allora si udiva lassù. I due hanno uno schietto successo di ilarità, che a un tratto dilaga in modo fragoroso dal lanciamento del nome di un noto uomo politico del regime, ora in vivace dissidio con un geniale foglio satirico della capitale.

Provenienti dalla linea Roma-Genova, avanzano a un certo punto sulla piazza diverse automobili, nelle quali si trovano gli onorevoli Ponzio di San Sebastiano, Savelli, Bavaro, del Comitato centrale della «Combattenti», e l'on. Pivano. Notiamo pure il senatore Zerboglio, medaglia d'oro per il figlio Enzo, tenente degli alpini, le medaglie d'oro Caretta, Belleno e Gallardi, quest'ultima di Vercelli, tutti caduti eroicamente sul campo. Apprendiamo che gli onorevoli Viola e Rossini, dei quali era stato annunciato l'arrivo sono stati invece trattenuti a Roma dalle necessità del momento politico.

Un'ora di sfilata

L'adunata è ormai compiuta e si inizia lo sfilamento. Il corteo è preceduto da un grande labaro immediatamente seguito dalle madri e vedove dei caduti. Vengono poi i mutilati, i ciechi di guerra, e i combattenti coi gagliardetti, le bandiere, le musiche. Il corteo fa il giro dei giardini, inchinando le insegne davanti alle statue di Andrea Vochieri, del garibaldino Testori e di Fabio di Bruno. Si incolonna quindi per il corso Roma. Tutta la città è imbandierata. Ai lati del corso due fitte siepi di popolo assistono alla sfilata. Grappoli umani si sporgono dai balconi. Appena il corteo si avanza sul corso, dalla folla partono acclamazioni prolungate e dalle finestre vengono gettati fiori. Le manifestazioni si rinnovano sempre più insistenti lungo tutto il percorso. Fra le grida di entusiasmo emergono quelle di: «Viva Ponzio di San Sebastiano!». In piazzetta della Lega si rinnova l'omaggio dei combattenti davanti al monumento che ricorda lo storico avvenimento della lotta contro il Barbarossa.

Quando il corteo sbocca in piazza Vittorio Emanuele, dove hanno sede il Municipio e la prefettura, sono le 11,5. L'entusiasmo della folla è ora al colmo. Anche questo è uno spettacolo impressionante. In un ordine sempre perfetto, le rappresentanze delle sezioni si avviano alternativamente ai due lati opposti della spianata, andando a prendere posto di fianco al palco eretto nel fondo, oltre il monumento a Urbano Rattazzi. Passano davanti a noi, segnati sui cartelli levati in alto, i nomi di un'infinità di paesi dei circondari della provincia, da Novi ad Acqui ad Asti e Casale ad Alessandria. Tutti questi figli della terra, di età diverse e spesso anche di diverse condizioni, spirano dai volti abbronzati una serenità che ignora l'espressione di altri visi troppo lungamente scagliati. Non pochi recano ravvolto il rancio volontario che consumeranno in fraterno cameratismo all'aperto. Nel corteo sono pure i gruppi alessandrini dell'«Italia libera», capitanati dal loro presidente provinciale avv. Diego Galli.

Finalmente l'ultimo gruppo prende il suo posto. Sono le 12,10. La sfilata, a passo marziale, è durata un'ora e cinque minuti. Anche la folla si ammassa sulla piazza attorno ai combattenti. La spianata, in quell'agitarsi di vessilli al di sopra delle miriadi di teste, presenta un magnifico colpo d'occhio. Incomincia l'inaugurazione della bandiera offerta dalle donne dei combattenti al Comitato provinciale. Sul palco salgono le autorità, i membri del Comitato, il padrino della bandiera, senatore Zerboglio, con la madrina signora Baccaccio, madre di due eroici caduti. Allo squillo del silenzio, monsignor Bagliardi, vicario generale, benedice la bandiera. Tutti i gagliardetti e gli altri vessilli si abbassano, poi scoppia un'acclamazione formidabile. Siamo ai discorsi.

I discorsi

L'on. Pivano saluta la nuova bandiera, le personalità, i combattenti e giustifica l'assenza di Viola e Rossini. A Ponzio di San Sebastiano rivolge affettuose parole per il suo gesto che ridonda a onore dei combattenti. Dopo aver esaltato il sacrificio dei vivi e dei morti che han combattuto per la grandezza della patria e della libertà, l'oratore in una fervida perorazione così conclude:

«I combattenti alessandrini, malgrado le profezie del malaugurio che annunciavano lo sfacelo, sono più saldi che mai. Lo sfacelo non c'è. C'è invece la moltitudine dei combattenti e con essa il popolo che ci ama. Se un vincolo constatiamo in mezzo a noi, questo è determinato dai valorosi alpini adunati a Torino dai prodi alpini del nostro Monferrato, che libera la stessa nostra fede, perchè hanno la stessa nostra disciplina, l'una e l'altra volte a conciliare tutti gli italiani nel supremo interesse non dei partiti o delle fazioni, ma della patria alfine pacificata».

Scroscio di applausi. Ed è la volta dell'on. Savelli, che rivolge al vessillo testè benedetto il pensiero a nome di tutte le Federazioni d'Italia. Accennando alla situazione e raccogliendo un grido della folla, con parola incisiva dice:

«Il grido di libertà che ho sentito risuonare, non può mancare al suo segno. Il trionfo è vicino. Qui, dove, attraverso gli eroismi dei grandi, parlano ancora così vive le voci del Risorgimento, i figli fanno proposito di continuare nel solco di questa tradizione. Noi siamo contro tutte le pazzie...».

Grida della folla: — Tutte!

Savelli, continuando: «... e intendiamo mantenere inalterato il nostro rispetto alle presenti istituzioni, alla Casa Reale, al Sovrano».

La folla fa eco con un grido altissimo: — Viva il Re!

E l'on. Savelli termina fra un nuovo uragano di applausi inneggiando alla legge e alla libertà.

Parla Ponzio di San Sebastiano

Siamo al discorso più atteso di tutti: quello dell'on. Ponzio di San Sebastiano. La giovane «medaglia d'oro», che è accolta da nuovi generali applausi, esordisce dicendo che non voleva e non doveva oggi parlare. Quindi continua:

«Ma io volevo portare qui tutta l'umiltà e tutto il fervore per confondermi con voi, per esaltarmi in voi; volevo qui portarvi la mia silenziosa solidarietà di combattente di ogni battaglia. Ma voi volete sentire la mia parola. Avete gridato a gran voce, poco fa, nel corteo, «evviva» alla mia persona. No, compagni! Io intendo essere qui, come sono stato sempre in guerra e in pace, semplice fra i semplici, fante fra i fanti, cittadino fra i cittadini. Gridate — questo sì — evviva a quello spirito immortale della nostra passione guerriera, a quello spirito della nostra vittoria, allo spirito della nostra santa libertà, che è quello per cui ho salito il mio calvario, mi sono ricongiunto a voi» (applausi *fragorosi*).

Ha egli pure un accenno al «rispetto dell'Italia, di tutti gli italiani» e ricordando che attraverso la dura crisi, siamo finalmente ritornati noi stessi, com'egli gli accennava nel maggio scorso commemorando a Pisa gli studenti universitari caduti in guerra, rievoca con frase commossa lo spirito dei caduti quale egli sentì aleggiare attorno a sè nel cimitero di Redipuglia, ed esclama:

«Il giuramento che fu fatto un giorno è ben fermo nel nostro cuore: noi abbiamo combattuto, combattiamo e combatteremo sempre e soltanto per la libertà della patria e del popolo (ovazioni). Quando taluno ci chiede: ed ora di chi parlerete, contro chi parlerete, noi rispondiamo: contro nessuno. Noi combattenti italiani, noi figli del popolo, noi parliamo alla nazione, sicuri di interpretare il cuore del popolo». (Nuove acclamazioni).

L'oratore esalta l'Associazione dei combattenti e afferma che la forza che essa incarna è «la nuova democrazia sorta dalla guerra, perchè è la risultante dei più alti valori democratici pei quali fu combattuta la guerra». E dichiara:

«In nome di questa forza, noi diciamo a chi deve ascoltarla: si cammina, signori, si cammina; si combatte per rivendicare lo spirito del Risorgimento: e il nostro sguardo si volge a Roma, alla città che fu meta di ogni battaglia per la patria e la libertà, con lo stesso cuore, con la stessa volontà e la medesima coscienza che nei giorni scorsi ha fatto scheggiare col grido di giustizia e di pace del popolo italiano. Noi combattenti sentiamo di volere e di poter rappresentare lo spirito indistruttibile delle nostre genti, per cui nazione e Stato non sono qualche cosa che capricciosamente si improvvisa nella mente di alcuni uomini, ma sono invece una continuità storica insopprimibile che esiste oggi, che esisterà sempre, anche e soprattutto contro chi ancor volesse negare e tradizione e storia e dignità agli italiani. Noi abbiamo l'orgoglio di sentirci i più veri e più degni eredi della grande tradizione che prese nome un giorno di Mazzini e Garibaldi. Questa la nostra volontà che il popolo ha inteso: il popolo, che è con noi. Ed è questo che ci impedisce di attardarci nelle sofisticazioni sulla forza e sul consenso, perchè questo vostro crescente consenso, o cittadini! è il solo elemento della nostra forza».

Finale movimentato

La chiusa del discorso dà luogo ad una dimostrazione di simpatia per la coraggiosa medaglia d'oro, tale da non aver più fine. Ponzio di San Sebastiano è abbracciato e baciato da Savelli, mentre gli applausi si rinnovano ripercuotendosi su tutta la piazza.

Parla ancora l'on. Bavaro, il deputato fascista frugliese, membro del Comitato centrale della Combattenti, dimessosi per solidarietà con Viola. Eloquentemente ricalca egli pure il motivo dell'Italia di tutti, del rispetto alla legge, della necessità di uscire dalla presente situazione. Anch'egli è molto applaudito. Si ha poi un finale movimentato. Chiede di parlare quale legionario fiumano fascista il prof. Monti, già residente a Torino ed ora stabilito ad Alessandria. Le sue prime parole sono però coperte da tumulti. Interviene ripetutamente l'on. Pivano ed il Monti riesce a dire che i combattenti furono difesi nel 1919-20 dai fascisti.

Si levano grida: — Non è vero! Non c'eravate ancora!

Ad un certo punto l'oratore dichiara che, secondo lui, è ancora possibile un accordo dei fascisti coi combattenti.

Ma la folla in coro lo interrompe: — A chi lo dice?

Un'altra affermazione che non riusciamo a raccogliere, solleva proteste vivacissime. La folla, che da principio aveva accolto l'oratore fascista con una certa curiosità, si abbandona a grida ostili e di abbasso. Il malcapitato è costretto ad ammutolire.

L'on. Pivano, che è ritto sul davanti della tribuna, vuole però ad ogni costo che sia rispettata la libertà di parola ed energicamente dice:

— I combattenti non conoscono la parola «abbasso» contro nessuno. Per quanto altri «facciano schifo», tengono oggi più che mai a rimanere nei limiti della civile competizione.

L'allusione all'offesa recata recentemente dai fascisti ai trinceristi provoca un nuovo ondeggiare di teste e di bandiere.

Monti, cercando di proseguire: — L'Italia...

Come un'esplosione la moltitudine fa eco in tono cadenzato: — E' degli italiani, degli italiani, degli italiani!

E con questa chiara manifestazione del consenso della folla per il fascismo, dopo brevi parole del rag. Borghi, legionario fiumano, senz'altri aggettivi, che rimbecca ancora il prof. Monti, la grande adunata del mattino ha termine.

L'on. Zerboglio: "la patria non è un feudo„

Nel pomeriggio, al Kursaal Virginia Marini, gremitissimo, presente pure l'on. Cesare Forni, ha parlato il senatore Zerboglio. Egli ha detto:

«Voi non vi attenderete certo da me un discorso politico, sia perchè questa non è un'assemblea politica, sia perchè io sono oggi tuttavia un privato cittadino, nessuno ignorando che, per l'effettiva qualità di senatore occorre il riconoscimento dei titoli, la votazione del Senato ed il giuramento dell'investito».

Nella sua qualità di primo rappresentante dei combattenti alla Camera per la provincia di Alessandria, l'oratore dichiara di aver sentito tanto più l'obbligo di intervenire, in quanto ciò gli permetteva di esprimere all'Associazione dei Combattenti in quest'ora difficile la più affettuosa solidarietà. Saluta poi l'onor. Ettore Viola «al quale le pure amarezze del giorno, accrescono l'orgoglio del segno di un valore che può essere oscurato soltanto dall'indegnità della vita e non dagli sfregi della folle ingratitudine umana». Di Ponzio di San Sebastiano dice «che ricorda al suo cuore paterno, un'altra giovinezza, forse confortata alle falde del Grappa, come diceva ieri del padre suo il figlio del martire trentino, di non assistere ai sacrilegi di questa torbida ora». L'onorevole Zerboglio conclude:

«Ciascheduno ha le sue idee, i suoi interessi, e per le une e per gli altri sa potete essere divisi, contendere energicamente sul terreno delle civili competizioni, ma, italiani, avete il diritto ed il dovere di esigere che gli italiani tutti siano uguali sotto il vincolo e l'egida della legge comune: e nessuno può arrogarsi l'assurda, usurarla pretesa, di assumere, anche coi migliori propositi, in proprio feudo la Patria. Non altro voi chiedete; non altro si chiede da noi, se nonchè si restituisca l'Italia agli italiani. Queste vostre adunate composte, alieni di grida che non siano gli inni esaltatori della indipendenza e della libertà, hanno esclusivamente il fine di impedire che la gramigna della discordia civile, diffusa ormai nei solchi delle nostre terre, sino ad abbarbicarsi alle croci dei nostri morti, non distrugga quello che fu il voto di affaticate generazioni, assolto a Vittorio Veneto: *l'unità d'Italia geografica, politica e soprattutto morale*».

Anche il discorso dell'on. Zerboglio è stato interrotto da acclamazioni quasi ad ogni frase. Un'ovazione che dura parecchi minuti risuona nel vasto teatro al nome del martire trentino. In piedi, l'assemblea commossa grida:

— Viva Battisti!

E la dimostrazione investe l'on. Zerboglio, che è a sua volta abbracciato e come portato in trionfo.

Parlano ancora il maggiore Battù, l'avv. Caldani, segretario della Federazione di Genova, il rag. Borghi e l'on. San Sebastiano. Si improvvisa poi, coronata dallo squillo delle fanfare, una commovente dimostrazione all'esercito, e la grande adunata è finita.

FRANCESCO ODDONE.

Si getta dall'abitazione del fidanzato dal quarto piano

Roma, 10, notte.

Un tragico suicidio è avvenuto oggi a Roma. Una giovane si è gettata nella tromba della scala dal quarto piano dell'abitazione del proprio fidanzato ed è stata raccolta dagli inquilini in condizioni disperate. La Polizia, ha iniziato immediatamente le indagini del caso ed ha potuto stabilire che la suicida è tale Maddalena Via. Si era recata oggi, poco dopo mezzogiorno, in casa del proprio fidanzato. Su che cosa si sia aggirato il colloquio lo si può immaginare, trovandosi la Via in istato interessante da quattro mesi. La giovane, appena uscita dalla stanza, si è affacciata alla balaustra e si è precipitata nella tromba della scala. Tra gli inquilini accorsi attorno al corpo della moribonda si trovò pure il fidanzato della giovane, il quale però dopo un ultimo fuggiva spaventato. La Polizia lo ricerca. Intanto la povera giovane veniva trasportata all'Ospedale, dove quei sanitari la giudicarono in imminente pericolo di vita, avendo essa riportato la frattura di alcune costole e della gamba sinistra e la probabile frattura del femore.

La fiera di Novara

Novara, 10 notte.

Si è oggi iniziata la nostra grande fiera autunnale che ha dato luogo ad un rilevante commercio di cereali, foraggi e bestiame. Notevole fu il mercato dei cavalli, provenienti dalle regioni piemontese e lombarda, emiliana e veneta, e specialmente dalla nostra e dalle provincie confinanti.

Per gli equini si contrattarono molti capi da tiro e da carrozza, in base a prezzi da L. 2300 a 7 mila ognuno. Muli da L. 500 a 3500. Il bestiame venne così quotato: Buoi grassi da L. 530 a 650 al quintale; vitelli grassi da L. 7.50 a 8.00 al Kg., giovenche e vacche grasse da L. 380 a 400 al Q.le, suini mezzani da L. 550 a 800 per capo; lattonzoli da L. 400 a 580, maiali da L. 850 a 1000 caduno. La fiera continuerà fino a sabato prossimo.

Crisi evitata a Cameri

Novara, 10 notte.

In seguito ad un provvedimento di indole economica emanato dal Governo, venivano ridotti da 300 a 50 i posti di allievo pilota alla scuola di aviazione del campo di Cameri. Per ciò si era creato il dannoso inconveniente della chiusura di quelle officine e veniva ad essere sospesa una notevole industria, con una non indifferente disoccupazione operaia. Allora il Prefetto di Novara interpose il suo autorevole interessamento presso il Governo, che con recente provvedimento ha portato da 50 a 130 i posti suddetti, di modo che ogni probabilità di crisi viene ad essere evitata.

Il Convegno provinciale alessandrino dei socialisti unitari

Alessandria, 10 notte.

Con l'intervento di un centinaio di rappresentanti della Provincia, si è tenuto il Congresso Provinciale del Partito Socialista Unitario. Erano presenti gli on. Zanzi, Pistoia, De Giovanni, segretario regionale, e Froia per la Direzione del Partito.

Presidente del Congresso fu nominato l'on. Pistoia, il quale, prima di iniziare i lavori, ha commemorato con elevate parole l'on. Matteotti. Il segretario provinciale Rossi fece la relazione morale sull'opera della Federazione socialista unitaria, rilevando che i vecchi socialisti sono rimasti fedeli alla idealità del Partito, il quale va rapidamente ricostituendosi in tutta la Provincia. L'on. Zanzi riferì sulla situazione politica, rilevando che l'accusa lanciata contro le Opposizioni di essere nemiche del fascismo, perchè ambiscono al potere è, di questi giorni, completamente caduta di fronte all'atteggiamento di nuove correnti dell'opinione pubblica non politiche, che hanno preso posizione contro il fascismo, alludendo con ciò ai combattenti ed ai mutilati, che non è possibile accusare di non aver servito la Patria e di essere anti-nazionali. L'on. Froia richiama il Congresso alla necessità di far ben comprendere ai lavoratori la differenza esistente tra le varie organizzazioni politiche sociali. «Noi — egli dice — seguiamo il metodo democratico delle maggioranze e siamo contro i metodi dittatoriali dei colpi di mano». Il prof. Luciano Oliva riferisce sull'opera svolta dal Comitato delle Opposizioni e più particolarmente dei rappresentanti del Partito Socialista Unitario. Alberto Simonini, della Federazione Edile, tratta il problema sindacale. Parla della ripresa in tutti i centri del movimento operaio e del dovere che hanno i socialisti unitari di dare il massimo sviluppo alle organizzazioni operaie sulla base e sul programma della Confederazione generale del lavoro. Interloquiscono su tale argomento molti congressisti, rappresentanti di categorie operaie, impiegatizie, contadini e piccoli proprietari, associandosi ai concetti esposti dal relatore. In ultimo il rag. Guglielmetti, della Federazione regionale giovanile, porta il saluto dei giovani socialisti torinesi.

Dopo brevi dichiarazioni del presidente on. Pistoia il Congresso provinciale si è chiuso.

I partiti di opposizione ad Alessandria

Alessandria, 10 notte.

Alla presenza dei delegati regionali: on. Froia per gli unitari, avv. Passoni per l'«Italia Libera», Acciarini per i massimalisti, prof. Borzi per i repubblicani e avv. Piccioni per i popolari, si è tenuta una riunione regionale dei partiti di opposizione. I delegati hanno esaminata la situazione che va creandosi in seguito agli attuali eventi politici, e, dopo aver constatato come il carattere pacifico della lotta impostata dai partiti di opposizione incontri sempre maggiori consensi nel popolo, hanno chiuso la loro riunione con la approvazione all'unanimità del seguente ordine del giorno:

«I partiti di opposizione della provincia, riuniti in Alessandria, plaudono alle direttive ed all'azione del Comitato parlamentare delle opposizioni, inviandone sincera, compatta efficace adesione».

Soldato percosso da fascisti in via Quattro Novembre a Roma

Roma, 10, notte.

Il *Mondo* narra stasera il seguente più che significativo episodio svoltosi ieri a Roma durante il passaggio di una squadra fascista:

«Ieri mattina, dopo una cerimonia al Verano, una piccola squadra di avanguardisti e di fascisti, con gagliardetti in testa, si riversarono verso il centro della città, provocando al loro passaggio per l'imposizione ai pacifici cittadini di togliersi il cappello al passaggio dei gagliardetti stessi, numerosi incidenti. L'episodio più rimarchevole e disgustoso degli altri è quello svoltosi in via Quattro Novembre, ove un gruppo di camicie nere percosse un soldato del settimo raggruppamento genio, plotone telefonisti che, in giro di servizio, si recava alla direzione del genio e, sotto minaccia di più violente rappresaglie, lo costrinsero a salutare i gagliardetti. L'ira fascista si era accentuata perchè il soldato prima dell'ingiunzione, aveva risposto di sentire soltanto il dovere di rendere omaggio solo alla bandiera nazionale».

Fascisti che fanno la sparatoria in una piazza di Bari

Roma, 10, notte.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Bari:

«Sabato sera verso le 10 improvvisamente si presentarono in piazza Castello una trentina di fascisti armati. In quella piazza ha sede una associazione tra muratori, aderenti alla Confederazione generale del lavoro ed i cittadini, avvertiti dell'improvvisa irruzione fascista, ebbero il timore che si verificassero incidenti. Furono pure poco dopo esplosi numerosi colpi di rivoltella, oltre una cinquantina. Le rivoltellate erano sparate in aria. La locale associazione venne subito chiusa. Il panico fu grandissimo, ma poi tutto tornò nella calma. L'organizzazione dei muratori diramò un comunicato che denuncia alla pubblica opinione l'atto dei fascisti e rivolge al Questore un appunto per la condotta della polizia».

Circolo operaio devastato

Genova, 10 notte.

I soliti ignoti hanno tentato di bruciare la sede del Circolo «Fratellanza e Progresso» fra carbonieri di Sampierdarena. Tutto fu messo sossopra e furono danneggiati perfino gli ingrandimenti fotografici dei soci morti in guerra. Da ultimo venne appiccato il fuoco ai mobili. Un guardiano notturno, vedendo del fumo uscire dai locali, diede l'allarme e i pompieri riuscirono dopo un'ora di lavoro a domare il fuoco.

I combattenti di Cercenasco inaugurano la bandiera

Pinerolo, 10 notte.

Ieri, la numerosa Sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti di Cercenasco ha inaugurato con solenne cerimonia il proprio vessillo. Questo era stato offerto dalla popolazione per pubblica sottoscrizione. La funzione assunse un'importanza grandiosa per intervento di Associazioni e di pubblico. Il paese era tutto imbandierato. Presenziò in massa la popolazione, che improvvisò dimostrazioni entusiastiche all'indirizzo dei mutilati e dei combattenti. Notata l'assenza completa dell'elemento fascista. Parlarono fra il più schietto entusiasmo, esaltando il valore dei combattenti ed auspicando un'era di pace alla Patria, il sen. Facta, il Sindaco di Pinerolo, comm. Risso, il Sindaco di Cercenasco, Vaglienti, ex-combattente, l'avv. Appendini per la Sezione di Torino e l'avv. Cappa pel Comitato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA

Nel suo elegante appartamento di via Brignole Deferrari N. 16, è stato trovato appiccato il sessantenne Emilio Bezi. Si ignorano le cause del suicidio.

DA NOVARA

I teschi sono stati scoperti durante le operazioni di scavo alla fornace Quarjetti. I resti risalirebbero al 1511. Si stanno però continuando le indagini.

DA SAVONA

I cacciatorpediniere: «Ribety», «Papa», «Fabrizi», «Medici», «Cosenz», «Pontinieri», provenienti dalla Spezia, si sono ancorati nel nostro porto. La flottiglia è al comando del capitano di vascello Umberto Bucci. Pare che la flottiglia partirà domani per l'estremo lembo della nostra riviera occidentale.

DA BIELLA

Si sono costituiti i due operai della Ditta Fris che avevano accoltellato ferocemente il capo lanificio Marco Sella, riducendolo in pericolo di vita. Essi sono certi Giuseppe Francco e Primo Mossimani.

DA CASALE MONFERRATO

Mentre profanavano le tombe del cimitero di S. Giorgio scoperchiandole per appropriarsi di lamiere, ladri rimasti ignoti.

Per caduta da un fienile a Ticineto Po il contadino Vaccarone Giovanni ha riportato una grave frattura ad una gamba e ferite multiple al capo.

DA CASTELLAMONTE

La R. Scuola professionale «F. Faccio» è stata inaugurata con solennità. Fra le autorità presenziava il sen. Teofilo Rossi. Venne scoperta la lapide in onore del Faccio, collocata all'ingresso della scuola e venne poscia benedetto il vessillo con funzione svoltasi nella chiesa parrocchiale.

SPORT

Gli avvenimenti di domenica

IL CAMPIONATO CALCISTICO

Le partite di campionato svoltesi domenica hanno avuto i seguenti risultati:

Girone A: Torino batte Brescia 2 a 1; Modena batte Legnano 3 a 1; Cremonese batte Hellas 2 a 1; Spezia batte Reggiana 2 a 1; Pisa batte Internazionale 2 a 1; il match Genoa Casale non si è giocato.

Girone B: Juventus batte Bologna 2 a 1; Pro Vercelli e Doria 1 a 1; Padova batte Derthona 3 a 1; Novara e Alessandria 0 a 0; Mantova batte Milan 4 a 0; Livorno batte Sampierdarena 2 a 1.

La classifica è così stabilita:

GIRONE A. — Modena (punti 11, goals 10-4) — Pisa (p. 9, g. 9-4) — Genoa (p. 8, g. 11-2) — Casale (p. 7, g. 12-8) — Torino (p. 8, g. 11-8) — Reggiana (p. 5, g. 14-14) — Cremonese (p. 5, g. 6-10) — Spezia (p. 5, g. 9-16) — Legnano (p. 4, g. 9-8) — Hellas (p. 3, g. 7-16) — Internazionale (p. 2, g. 10-13) — Brescia (p. 2, g. 7-9) — Genoa e Casale hanno giocato una partita in meno.

GIRONE B. — Juventus (punti 9, goals 11-6) — Bologna (p. 8, g. 11-4) — Pro Vercelli (p. 8, g. 10-9) — Padova (p. 7, g. 11-11) — Livorno (p. 6, g. 7-4) — Novara (p. 6, g. 6-5) — Alessandria (p. 5, g. 3-1) — Sampierdarenese (p. 5, g. 6-10) — Milan (p. 4, g. 10-11) — Spal (p. 4, g. 4-6) — Mantova (p. 4, g. 10-11) — Doria (p. 4, g. 5-10) — Derthona (p. 2, g. 5-11).

Juventus, Bologna, Livorno, Alessandria, Milan e Spal hanno giocato una partita in meno.

Le squadre imbattute sono ora soltanto due, le capeggiatrici dei due gironi, Modena e Juventus, le fiere antagoniste dello scorso anno. Il Bologna subisce una lieve eclissi, ma non ha certamente mostrato di essere ancora la forte compagine che la scorsa primavera, domò in Vercelli stessa le famose casacche bianche. La prima linea è irriconoscibile.

Impressionanti le continue e gravi sconfitte delle due squadre andanesi. Verrebbe quasi da sospettare che esse ispirino il loro giuoco a certi sistemi pirotecnici e acchiappanuvole messi in circolazione da qualche anno. E' una vera malinconia dover assistere alla decadenza, che sembra senza rimedio, di due tanto gloriose società.

Notevoli i risultati del Torino e della Cremonese in campo avversario. Il Novara registra il suo quarto match nullo. Buone le riprese della Spezia, del Mantova e della Doria, che ha saputo piegare al match nullo i vercellesi, rispondendo per interposta squadra alla sconfitta di Padova, dove i padovani schiacciarono i doriani per sei a uno, per andare poi a farsi schiacciare a loro volta a Vercelli, per sei a zero.

Brillante, ma sfortunato, la leggera ed elegante squadra del Derthona. Salvo quella contro la Doria (0-3) le sue sconfitte sono tutte di misura. L'aver ceduto sul terreno del Padova per un goal di differenza è più che onorevole. I «leoncelli» di Tortona non devono scoraggiarsi. Essi stanno pagando il tributo delle reclute, ma non ci stupiremmo se prossimamente i risultati dovessero capovolgersi. Il Derthona ha ancora molto da dare.

A Vienna, la squadra della Svezia, che dovrà incontrare domenica prossima la Nazionale italiana, ha fatto match nullo per uno a uno con la nazionale austriaca.

BRUNERO VINCE IL GIRO DI LOMBARDIA

Il ciriacese Brunero ha vinto magnificamente il 20.o Giro ciclistico di Lombardia. La salita del Ghisallo ha visto lo sgranarsi del gruppo compatto, ed ha deciso della lotta. Robotti è stato il più combattivo. Ridotto il gruppo a pochi uomini, i migliori, devono cedere successivamente Cortesia, Girardengo, Linari e Pettiva. Poi anche Brunero cede a Robotti e Binda che scattano un'altra volta. Robotti viene urtato da un motociclista e arriva sulla vetta dopo Binda, seguito da Brunero e poi da Girardengo e altri. I tre primi si ricongiungono; così sono inseguiti da un gruppo capitanato da Girardengo. Il novese e il ciriacese sono in questa fase i più attivi. Poi, prima di Viggiù, Brunero fugge, e non è più raggiunto. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Brunero Giovanni di Ciriè, alle ore 14, 36' 23" che compie i chilometri 255 del percorso in ore 9,36'23" alla media oraria di Km. 26,3082; 2. Girardengo Costante ore 9 47' 7"; 3. Linari Pietro ad una macchina; 4. Binda Alfredo a due macchine; 5. Cortesia Ezio in 8 ore 51'42"; 6. Belloni Gaetano in 8 ore 56' 24"; 7. Bestetti; 8. Robotti; 9. Zanaga; 10. Dinale; 11. Pettiva; 12 Berni, tutti in gruppo; 13 Gai in ore 9 4' 25"; 14. Gremo ad una ruota; 15. Trentarossi in 9 ore 5' 17"; 16. Brambilla; 17. Bresi; 18. Lucotti; 19. Agostinoni; 20. Berchi; 21. Gilli; 22. Corinetti; 23. Suter; 24. Tonani, tutti in ore 9, 25' 10"; 25. De Francesco, in ore 9, 30' 30"; 26. Leoni, in ore 9, 45"; 27. Massaro; 28. Barletti; 29. Emanuele; 30. Di Pietro; 31. Ugaglia; 32. Franceschi; 33. Malfeis; 34. Ripamonti; 35. Peirano; 36. Strambini; 37. Tartara; 38. Bredano.

Girardengo conserva il titolo di campione e il diritto di indossare la maglia tricolore.

IL CIRCUITO DEL GARDA

La stagione automobilistica si è chiusa con il Circuito sul Garda, sopra un percorso di circa 250 Km. Ecco le classifiche:

Categoria 2000 cmc.: 1.o Mercanti (Diatto) in 3,0'50" 1/5, media Km. 80,456; 2.o Masperi Antonio (O. M.) in 3,6'55" 1/5; 3. Morandi Giuseppe (O. M.) in 3,7'44 2/5; 4. Antonelli in 3,19'31 2/5; 5. Masetti in 3,27'47".

Categoria 1500: 1. Monzi Aimo (Bugatti) in 3,8'43"; media 77,812; 2. Tassara Filippo (Bugatti) in 3,10'38"; 3. Malinverni (Bugatti) in 3,16' 1/5; 4. «Nino» in 3,23'11" 1/5.

Categoria 1100: 1. Cirtier (Salmson) in 3,13'53", media 75,840; 2. Silvani (Silvani) in 3,20'4" 1/5; 3. Denaoli in 3,30'27" 1/5.

Scoperta d'ingenti frodi all'erario

Roma, 10, notte.

Ingenti frodi all'Erario sono state tempestivamente sventate dalla Guardia di Finanza. Si ricorderà che con un decreto-legge 14 settembre 1924 venne modificata la tassa di importazione del caffè, che venne stabilita in 1200 lire al quintale per caffè in grano e pellicola, provenienti dai paesi ammessi al trattamento doganale di convenzione; in lire 1300 per quello proveniente dagli altri paesi ed in lire 1845 per il caffè tostato. Venne anche aumentata di lire 120 la tassa sui surrogati di caffè e sulla cicoria. Contemporaneamente l'imposta sulla fabbricazione dello zucchero venne elevata a 100 lire per ogni quintale per lo zucchero di 1.a classe e di lire 281 per ogni quintale per quello di seconda. Agli effetti delle disposizioni del decreto si faceva obbligo a tutti coloro che al 14 settembre erano in possesso di caffè naturale e tostato e surrogati del caffè e zucchero, di farne denuncia entro 5 giorni e si stabiliva che chiunque ometteva o falsificava il quantitativo denunciato era punito con una pena pecuniaria nella misura del triplo della differenza dei diritti dovuti sulla quantità non denunciata. Subito dopo il decreto e trascorso il termine valido per la denuncia la Guardia di Finanza iniziò una valida opera per colpire tutti i frodatori, che si annidavano numerosissimi. Attraverso una quantità di operazioni assai brillanti, sono stati sequestrati fino ad oggi 300 quintali di caffè e 1000 di zucchero, per cui venne elevata contravvenzione a circa un centinaio di persone. Tenendo conto dell'aumento le frodi sofferte dall'Erario erano in ragione di lire 70 per la cicoria, 100 lire per lo zucchero e 200 o 300 lire, a seconda della qualità, per il caffè, al quintale. Soltanto per lo zucchero le pene pecuniarie ascendono a 500.000 lire, mentre quelle per il caffè sono attorno alle 100.000 lire.

La Guardia di Finanza attraverso poi indagini minute, lente e continuate, è venuta a capo di un altro contrabbando: di materie coloranti. Il procedimento era complicatissimo. Si introducevano in città molto piccole partite di anilina e di altre materie coloranti con mille piccoli artifici. Su questa operazione però la Guardia di Finanza mantiene il più assoluto riserbo, in quanto vuole scoprire gli artefici principali. Si dice che le frodi siano ingenti, in quanto si calcola che oscillino fra le 800.000 lire ed il milione e pare che fossero avviate anche a ben più remunerativi risultati. Una grossa quantità di codesta merce contrabbandata è stata trovata, mentre si cercava il materia in opera, presso una grossa tintoria romana.

CRONACA CITTADINA

La radunata degli ex-alpini

La celebrazione dei morti del glorioso 3° Alpini, riuscita grandiosa e vibrante manifestazione patriottica, ha avuto il suo preludio al teatro Alfieri, dove alle 9.30 circa padre Giulio Bevilacqua, che fu in guerra tenente degli alpini, pronunciò il discorso ufficiale in memoria dei caduti. Per la circostanza il teatro si è inverosimilmente riempito di gente. Erano la grandissima parte ex-alpini. Ne sono venuti a centinaia anche di fuori.

Anche sul palco, riservato alle autorità ed ai vessilli c'è folla. Siedono in prima fila S. E. il gen. Tiscornia del Corpo d'Armata, il generale Ferrari della Divisione, il gen. Modena del Raggruppamento alpini, il colonnello Faracovi, comandante del 3° Alpini, il Prefetto grand'uff. Dezza, il prof. Gorgolini per il Municipio, il rappresentante del Questore, la signora Chiaviglia presidente delle Madri e Vedove dei caduti, il grand'uff. Prato della Magistratura, il magg. avv. Cassolo, presidente del consiglio centrale dell'associazione nazionale alpini, il magg. avv. Garino, presidente della Sezione torinese dell'associazione stessa, organizzatrice della bella cerimonia. Altre autorità hanno preso posto sul palco, dove sono pure gli alti ufficiali rappresentanti i vari corpi armati del Presidio. Intorno intorno corre la teoria dei vessilli, che sono in numero veramente grandioso, recati dalle rappresentanze delle Associazioni patriottiche.

Verso le 9.30 il dott. Gorgolini prende primo la parola, per salutare, in nome della città, i convenuti, ed esaltare brevemente il significato della cerimonia.

Il maggiore Garino assolve allo stesso compito a nome dell'A. N. A., con brevi, indovinate parole. Quindi, salutato da uno scrosciante applauso, si avanza in abito talare l'oratore ufficiale, padre Giulio Bevilacqua, il quale gode di così vasta rinomanza nel mondo degli alpini, che lo chiamano, con rispettosa famigliarità, il «loro [illegible]».

Fra il più assoluto silenzio egli inizia il suo discorso. Ed è un magnifico, smagliante discorso quello che il sacerdote combattente improvvisa. Niente retorica, niente luoghi comuni. Gli basta di trasfondere nella sua parola tutta la sua anima generosa di sacerdote e di soldato. E quella semplice parola commuove, trascina, esalta.

Dopo aver esaltato i sacrifici e gli eroismi compiuti per la patria dall'alpino, l'oratore ammonisce che i morti per la patria sono vivi, che la lapide che oggi onoriamo insegna ai vivi. «Ma ora un senso di amarezza mi pervade. Dovrò dire parole tristi, ma tradirei me stesso e voi se non le dicessi. Guai a voi, italiani, guai a voi se vi dividete. Ecco: è questo il grido dei morti. E l'alpino deve raccoglierlo, questo grido e deve a sua volta gridare: Basta con la guerra civile! Stringiamoci di nuovo tutti fra noi, fraternamente, rinsaldiamo il patto della trincea. Guai a noi se ci dividiamo. Ci deve essere un equivoco, fratelli. Disperdiamolo. Voltiamo la schiena ai politicanti, che hanno creato questo mostruoso capolavoro della divisione della Nazione! Amiamoci! Questo vi dicono, per il bene nostro, i nostri morti. Ascoltiamoli! Essi sono la vivente bellezza d'Italia!».

Questa invocazione finale è detta con accenti di appassionata, accesa verità. V'è in essi qualcosa di profetico. L'esile sacerdote, sul palco, grandeggia veramente. E il pubblico, che lo ha applaudito molte volte con passione d'entusiasmo, scoppia ora in un'ovazione, lunga, indimenticabile. Le musiche intonano la marcia reale mentre gli applausi si rinnovano. Poi gli alpini cantano, in coro suggestivo, le canzoni della trincea. Ed è solamente dopo qualche minuto di elettrizzante entusiasmo che i convenuti sfollano dal teatro, per recarsi in piazza Solferino, dove deve formarsi il corteo per recarsi alla Caserma del Rubatto.

Numerosi funzionari, ufficiali dei carabinieri, militi della Benemerita, guardie municipali ed agenti, provvedono a tenere sgombra la piazza fino all'imbocco di via Pietro Micca. Il transito dei tram è sospeso, molta folla si assiepa dietro i cordoni per assistere alla sfilata. Gli organizzatori vanno e vengono impartendo ordini, i gagliardetti si radunano, mentre dal teatro «Alfieri» un fiotte che sembra inesauribile, continua a riversare sulla piazza persone e persone.

Poco dopo le 10.30 la Banda degli alpini, portatasi in testa, si avvia intonando una marcia militare. Il corteo snodandosi lentamente imbocca via Pietro Micca fra due fitte ali di popolo plaudente. Subito dietro la musica, il folto gruppo di gagliardetti, poi un'automobile con a bordo i grandi invalidi alpini, le autorità militari e dell'A. N. A.; quindi, distanziati e scaglioni, inframmezzati da altre tre Bande e da una fanfara, con gagliardetti in testa, i reduci dei diversi battaglioni alpini, e reparti di truppa in rappresentanza del 3° Alpini, seguiti da una folla che va man mano crescendo. Via Roma è affollata, gli applausi al passaggio del corteo si moltiplicano. «Viva l'Esercito! Viva gli Alpini! Viva la Libertà!».

Il vasto cortile della caserma, limitato dalle simmetriche e disadorne costruzioni imbiancate a calce e costellate di trofei di bandiere tricolori, si viene man mano riempiendo. Molte signore compaiono ad un balcone. Il corteo, preceduto e seguito dalle musiche, si scompone all'entrata. Il gruppo degli ufficiali in divisa si schiera a destra del cortile colle autorità civili e militari. Di fronte sventolano i gagliardetti, la folla dei partecipanti invade ogni spazio libero. Solamente all'entrata è lasciato sgombro un piccolo piazzaletto.

Le trombe squillano l'«attenti!». Soldati e borghesi si irrigidiscono, la Banda intona la marcia reale; giunge il comandante il Corpo d'Armata gen. Tiscornia con un gruppo di alti ufficiali. Il maggiore Garino, presidente della Sezione torinese dell'A. N. A., avanza nello spiazzo libero e saluta con brevi, commosse parole i commilitoni, quelli caduti e quelli superstiti.

Il Comandante del 3° Alpini, colonnello Faracovi, che prende la parola dopo il maggiore Garino, dice di essere vivamente commosso assistendo alla meravigliosa ed imponente adunata in omaggio ai caduti alpini, la cui memoria è eternata nel bronzo all'entrata della caserma.

Il colonnello ringrazia la Sezione torinese dell'A. N. A. del prezioso albo d'oro racchiudente i nomi dei gloriosi caduti, ha parole di conforto per le loro famiglie che assistono alla cerimonia, ringrazia tutti coloro che con generoso slancio hanno voluto tornare ospite in religioso pellegrinaggio alla vecchia caserma dove appresero i semplici, tal volta rudi, ma sempre generosi e famigliari insegnamenti che hanno fatto delle «fiamme verdi» modesti soldati, ligi al Re ed alla Patria.

Le acclamazioni dei presenti si perdono fra le note della marcia reale. Il cortile si sfolla lentamente.

Una grande corona di garofani bianchi rilegata con un nastro verde sul quale è scritto: «Il 3° Alpini ai suoi morti», viene posta a lato del monumento contornato di un fe tone d'alloro con tacche dorate.

Le colonne di alpini hanno attraversato il Ponte Umberto, i tram che li aspettano sono presi allegramente d'assalto, e s'avviano a tutta corsa verso lo «Stadium», dove, a differenza dei giorni della trincea, è veramente per loro preparato un lauto banchetto.

E' questa l'ultima e più allegra tappa del convegno.

La "Notte settecentesca,, al Valentino fissata per il 22 novembre

Il Consiglio direttivo della Promotrice di Belle Arti ha fissato la data in cui rivivrà al Valentino la «Notte settecentesca». Il giorno prescelto è sabato, 22 novembre. In quella sera il salone del palazzetto della Promotrice — che è il più grande salone di Torino — diventerà un giardino con gli alberi, gli sfondi vivaci e le dolci penombre e rappresenterà la scena maggiore della sfarzosa e caratteristica festa. Il giardino sta crescendo secondo un progetto del pittore Grosso, il quale è coadiuvato nella fine creazione da altri valorosi artisti. Le altre sale del palazzetto riserveranno agli spettatori, come già altra volta accennammo, curiose sorprese che gli organizzatori tengono velate fino a questo momento con un grande riserbo.

Non è quindi a dubitare che la serata — la quale deve aprire il ciclo delle feste invernali torinesi — avrà un magnifico risultato. Naturalmente si sarà la più ampia possibilità per le danze ed a questo scopo saranno provvedute due orchestre, l'una per i balli della tradizione e l'altra adeguata alle esigenze delle danze modernissime, non esclusi il *Fox-trott* e lo *shimmy*. Per quelli che preferiscono la buona tavola alla sala da ballo sarà disposto un ottimo servizio di cene e ad una circostanza tutt'altro che trascurabile, data la stagione, sarà attentamente provveduto; il parco, cioè, e le verande saranno completamente riscaldati. Insomma per la festa settecentesca gli artisti prenderanno il buono dei giardini, dei palazzi e da altri locali caratteristici, evitandone gli inconvenienti, al fine di creare un ambiente non solo originale ma confortevole ed all'altezza delle aspirazioni anche più delicate.

La serata è a beneficio della Cassa Pia di previdenza per gli artisti, che ha [illegible] due anni di vita ed attende di essere attivamente appoggiata per poter soddisfare al suo nobile scopo di aiutare gli artisti nella vecchiaia. Il biglietto d'ingresso per la «Notte settecentesca» costa cinquanta lire, comprese le tasse; e deve essere ritirato presso la segreteria della Promotrice al Valentino.

La cardata in montagna

Non bisogna confondere cardata con cordata. Siamo sempre in montagna, ma i due termini sono diversi. La cordata in montagna avvince per la vita e per la morte; la cardata avvince magari per una indigestione collettiva. Il cardo fiorisce in montagna per gli alpinisti proprio in questi giorni. Se non fiorisce proprio sul posto, lo si trasporta a spalle e l'effetto è uguale. Non fioriscono, purtroppo, in altre! Stelle, rododendri, genzianelle, sono vegetazione di primavera. Adesso trionfa il cardo con relativo profumo di intingolo a base di aglio e acciughe. Domenica una comitiva di mille alpinisti d'ambo i sessi, dell'«Uget», di cui un centinaio provenienti dalla Sezione del Canavese, hanno celebrato la festa e il cardo al Monte Bastia (S. Ignazio). I gitanti arrivarono a Lanzo con treno speciale e intrapresero subito l'escursione attraverso i serpeggianti sentieri che conducono alla non terribile cima. Il ricevimento naturalmente ebbe luogo in cima, con musica e apertura della prima Mostra internazionale del cardo. C'erano i più bei cardi della regione e di quelle limitrofe. Seguì naturalmente la loro premiazione, e la incoronazione ed elezione [illegible] della [illegible] reginella, che ha tanto di barba, ma di re Cardus IV, che dalla assemblea costituente fu giudicato la più bella testa di [illegible] della comitiva.

Alle ore 12 è seguita la gran cardata collettiva, che si sparse un po' dappertutto. Si raccontano episodi singolari. Qualche gitante si mangiò un cardo intero. Ma non avvennero disgustosi incidenti, salvo il profumo dell'aglio, che nulla ha, come è noto, a vedere col profumo dello zaffiro di maggio.

Dopo la cardata continuò lo svolgimento del programma della giornata, col concorso dei costumi e dei canti alpini. L'«Uget» è la prima Società [illegible] ha lanciato un simile concorso. Il primo premio toccò ai costumi tirolesi; il secondo al gruppo «Gran Gallia». Il gruppo «Bajadera» fece l'indiano. Il premio autori fu così aggiudicato: 1.o al poeta dialettale Carlo Lorenzo Ferrero; 2.o ai signori Felizzari e Lidia Massa. Premio rappresentanze: 1.o Gruppo sportivo famigliare Campidoglio; 2.o Gruppo Fiat. Più tardi danze campestri per digerire il cardo e grandiosa fiaccolata da S. Ignazio a Lanzo. Quindi ritorno a Torino...

La festa delle castagne per la Cucina malati poveri

Si è inaugurata domenica in Galleria Nazionale la «Festa delle castagne» a beneficio della benemerita Cucina per i malati poveri. La benefica iniziativa fu vivamente appoggiata da volonterose signore e signorine che si trasformarono per l'occasione in venditrici di castagne. Venne organizzato anche un banco di beneficenza, disegnato ed ornato dal pittore Carpanetto e dalla signorina Meucci, il quale già dall'apertura ebbe ottimo esito. Per il banco offrirono preziosi doni il prefetto comm. Dezza, il commissario barone La Via ed altre autorità. La Casa Reale mandò un magnifico orologio da tavola.

Per animare maggiormente la festa gli organizzatori fecero intervenire alla riunione Gianduja e Giacometta, accompagnati da [illegible] amiche di questa, Ghitin e Pinota. Essi diedero un saggio di ballo della «Monferrina»; quindi dichiararono di essere venuti appositamente sul carro da Callianetto per portare a Torino i numerosi sacchi di castagne. Narrarono con molta arguzia e perfettamente in carattere con la propria veste paesana le avventure avute durante il viaggio e sollecitarono i cittadini a concorrere alla buona riuscita della benefica iniziativa. I personaggi di Gianduja, Giacometta, Ghitin e Pinota erano rappresentati dal sig. Ugo Rastelli, dalle signorine Elda Rastelli, Alda Rastelli e contessina Paola Costa della Torre.

Accanto al banco di beneficenza venne eretta una graziosa buvette che incontrò il favore del pubblico. La festa è durata anche nella giornata di ieri e sarà chiusa oggi. Per la chiusura interverranno ancora Gianduja e Giacometta ed in serata tutti i doni rimasti saranno venduti all'incanto.

La Regina e i Principi a Torino

Provenienti da Pisa, sono arrivati ieri mattina a Porta Nuova la regina Elena, il principe Umberto e la principessa Mafalda. Poichè il viaggio degli augusti personaggi avvenne in forma privatissima, allo Scalo erano assenti le autorità politiche ed amministrative. Discesi dal treno, S. M. ed i Principi furono ossequiati dai funzionari di Casa Reale, ed uscirono quindi immediatamente dalla stazione, ove un'automobile già attendeva. Con la Sovrana ed i Principi era l'ammiraglio Bonaldi, precettore del principe Umberto. Gli augusti personaggi, dopo una breve fermata a Palazzo Reale, ripartirono per Pinerolo, per una rapida visita alla principessa Jolanda; poscia si recarono a Bordighera, ove soggiorna la Regina madre. Più tardi proseguirono in treno per Roma, per partecipare alla festa genetliaca del Re.

La rivista militare

Questa mattina, alle ore 10, come già annunciammo, per la ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re, tutte le truppe del Presidio ed i reparti di M. V. S. N. saranno passati in rivista sul corso Duca di Genova dal Comandante del Corpo d'Armata, gen. Tiscornia. Le truppe saranno al comando del gen. Ferrari, comandante della Divisione.

Per il genetliaco di S. M. il Re sono stati spediti al Primo Aiutante di campo i seguenti telegrammi:

«Volontari di guerra, Sezione di Torino, immutati assertori devozione Patria e Re, auspicano fausto genetliaco V. M. richiami migliori figli d'Italia dovere concordia nazionale».

«Con fede profondamente monarchica Gruppo Ferrovieri Liberali Torino rende deferente omaggio alla Maestà del Re con auguri fervidissimi auspicando sempre glorioso avvenire Patria Italiana».

Luttuoso episodio alla festa di Bruino

Un giovane ucciso involontariamente da un carabiniere

Un disgraziato fatto di sangue è avvenuto l'altra sera a Bruino: un giovane contadino di Rivalta è stato casualmente ferito a morte da un carabiniere. Un ufficiale dell'Arma della Legione di Torino, inviato subito sul posto per fare un'inchiesta, dopo aver interrogato numerose persone, ha potuto ricostruire il tragico episodio nel modo seguente.

Domenica a Bruino era giorno di festa per la ricorrenza del Santo patrono. Sulla piazza era stato eretto il solito ballo a palchetto; ed in serata specialmente convenne alla festa molta gente del luogo ed anche dei paesi vicini. Fino alle ore 22 non si ebbe a lamentare alcun incidente. Gli abitanti di Bruino e gli ospiti venuti dai dintorni avevano lasciato da parte ogni ragione di contrasto volendo trascorrere una giornata in piena allegria e cordialità. Ed anche i carabinieri — un brigadiere ed un milite — venuti per l'occasione dalla prossima stazione di Orbassano, ritenevano che la sagra sarebbe terminata senza screzi e con piena tranquillità di tutti. Ma un alterco improvviso di alcuni avvinazzati cagionò il tristissimo episodio che doveva costare la vita al disgraziato giovanotto di Rivalta.

Due o tre individui del luogo, infatti, vennero a diverbio con certo Comba, residente a Bruino. Le ragioni del dissidio pare non fossero nè gravi nè irreparabili; tanto che non fu possibile accertarle con precisione. Si trattava piuttosto, a quanto pare, di qualche adombramento che aveva esaltato la suscettibilità dei litiganti già eccitati dal vino. Ad ogni modo i carabinieri, visto che il diverbio minacciava di farsi clamoroso e di turbare il buon andamento della festa, ritennero opportuno intervenire e si misero fra i litiganti per troncare ogni cosa e rimandare a casa gli avvinazzati. Nel trambusto il Comba si rivoltò anche ai carabinieri, senza tuttavia usare violenza, e per questo suo contegno egli venne fermato dai militi stessi. Questo provvedimento, però, anzichè sedare la scenata valse ad accalorare gli animi degli avvinazzati. Essi continuarono a bisticciare fra di loro e ad inveire nello stesso tempo contro i carabinieri. Uno soprattutto, un certo Viola, tenne verso i rappresentanti della Benemerita un linguaggio intemperante. E' questi un parente del Comba, e reclamava a gran voce che il suo congiunto fosse rilasciato in piena libertà poichè, secondo il suo modo di vedere, il Comba non aveva compiuto nessun atto di tale gravità da giustificare il fermo. Siccome ad un certo momento il Viola trascese la misura concessa dal rispetto dovuto ai militi della legge, anch'egli venne fermato dai carabinieri. Quindi il Comba ed il Viola furono accompagnati in una sala del Municipio. I carabinieri non intendevano tuttavia trattenere in arresto i due individui: più che altro essi credevano opportuno toglierli dalla confusione della piazza ed isolarli al fine di evitare incidenti che si potevano temere dalla l'esasperazione degli animi.

Mentre si svolgeva la scenata e l'allontanamento dei due intemperanti, sul ballo la banda tralasciava di suonare: la festa aveva quindi una sosta poichè tutta la gente, bruscamente distolta dalle danze e dai chiassosi battibecchi, si era fatta intorno ai contendenti, animata da viva curiosità per la piega che stava prendendo l'improvviso diverbio in seguito all'intervento dei carabinieri. E la folla non riprese il ballo neppure dopo che i due fermati furono accompagnati al Municipio: anzi da quel momento parve che l'incidente, che dapprima appariva di nessuna importanza, si facesse più grave e addirittura preoccupante. Un giovane figlio del Viola, lasciandosi trasportare da un impeto di insofferenza per il fermo del padre, si portò sotto il Municipio ed incominciò a gridare:

— Liberate mio padre, che non ha fatto niente di male. E' un galantuomo ed ha cinque figli da mantenere!

I carabinieri, ritenendo che le grida di protesta del giovanotto potessero fare sorgere altre scenate con la folla, uscirono in piazza, lo fermarono e lo portarono in Municipio insieme agli altri due. A questo punto si verificò una circostanza del tutto impreveduta e di una certa gravità. Parecchi individui, che al momento del clamoroso diverbio presso il ballo pubblico stavano nella folla dei curiosi, vennero presso il Municipio, iniziando una dimostrazione di protesta e reclamando la liberazione dei tre compaesani. I veri partecipanti alla dimostrazione di protesta erano dieci o dodici; ai fianchi e dietro essi avevano però una cinquantina di curiosi. I protestanti andarono a bussare alla porta del Comune.

Dentro, insieme con i carabinieri, era anche la guardia comunale, che ebbe il torto di aprire la porta. I dimostranti allora tentarono di fare irruzione per la porticina semiaperta. I carabinieri, vivamente preoccupati della piega che stavano prendendo le cose, accorsero subito per sbarrare il passo ai sopraggiunti. E mentre il brigadiere stava nel ristretto vano dell'atrio, il carabiniere si portò sulla soglia, tentando di respingere gli invasori. Per opporre maggiore resistenza al gruppo che incalzava, egli prese il moschetto e lo alzò orizzontalmente, come una sbarra, per opporre maggiore resistenza.

A questo punto avvenne il più grave episodio impreveduto e mortale. Un colpo risuonò sinistramente nella penombra. Si tacquero subito le voci di protesta, in colluttazione cessò e la folla si disperse in un attimo. Ma di fianco, a sinistra, a distanza di otto o dieci metri dalla porta contesa, un giovanotto, che era spettatore fra i curiosi, cadde a terra con un grido di dolore. Egli era stato colpito in pieno dal proiettile.

I carabinieri, vivamente addolorati per il fatto, dovuto ad un caso disgraziato, accorsero subito presso di lui, ed aiutati dalla gente del luogo trasportarono il ferito in Municipio. Egli fu identificato per tale Angelo Pecchio, di 20 anni, da Rivalta. La sua ferita appariva gravissima. Il proiettile lo aveva colpito all'addome, producendogli una vasta lesione anche in profondità, ed era uscito dalla schiena del povero giovanotto.

Si provvide a chiamare d'urgenza il dottore di Rivalta, che venne con la sua automobile. Era già superata la mezzanotte. Quando il medico fu presso il ferito constatò che le sue condizioni erano gravissime, disperate, e decise senz'altro di trasportarlo all'Ospedale Mauriziano, di Torino, pure non avendo fiducia di poterlo salvare, dato lo strazio prodotto dal proiettile. All'ospedale il Pecchio visse appena un'ora di agonia, e verso le 2 di notte cessava di vivere, dopo avere sofferto atroci dolori.

La popolazione di Bruino è stata vivamente impressionata del triste fatto, che ha funestato la sua sagra annuale. L'ufficiale dei carabinieri che ha compiuto l'inchiesta nella giornata di ieri, non ha preso alcun provvedimento giudiziario, avendo accertato che il fatto specifico del ferimento mortale fu dovuto ad una pura casualità.

La coltura popolare

Nel salone Regina Margherita, in corso Galileo Ferraris, ha avuto luogo la distribuzione dei premi ai lettori delle Biblioteche municipali popolari. Frammischiati al numeroso pubblico di lavoratori eranvi moltissimi soldati del Presidio, frequentatori dei corsi serali della Casa del soldato. Erano presenti alla bella cerimonia S. E. Roselli, il comm. prof. Gribaudi per il Comune, il colonnello Marenco del 4.o bersaglieri per i Comandi militari, il Provveditore agli studi, il prof. Vidari per l'Università, il tenente generale Goria, il grand'uff. Vicari per la Lega Navale, il cav. uff. Porino per la Pro-Torino, i membri del Consiglio direttivo del Consorzio bibliotechino, ed altre personalità. Prestava servizio la banda musicale del 6.o reggimento Genio.

Riferì sull'andamento delle Biblioteche e sull'assegnazione dei premi la signora Occella, presidentessa del Consorzio. Quindi il prof. Gribaudi che esaltò il nobile sforzo compiuto dai lavoratori che sottraggono le ore serali al riposo ed allo svago per estendere le proprie cognizioni ed additandoli ad esempio della gioventù. Avvenne poi la distribuzione dei premi e quindi una visita alla biblioteca Pio Occella che coronò degnamente la festa della coltura popolare.

Omaggi francesi ai caduti in guerra

La Colonia francese ha assistito ad una Messa solenne nella Cappella di Notre Dame de Lourdes, in corso Francia, in suffragio dei militari francesi ed italiani caduti in guerra. Al termine della Messa pronunziò commosse parole il Padre Chapui, cappellano militare. Nel pomeriggio, per iniziativa dell'«Unione Nazionale Combattenti Francesi», la Colonia francese e i combattenti si recarono al Cimitero. Fra gli intervenuti erano: il comm. Morawiecki, Console generale, il signor Peri, Console aggiunto, il sig. Martin, del Consolato, il tenente Fournier, presidente della Sezione combattenti francesi, comm. Daubrée, sig. Levalley, della Colonia, sig. Natand, presidente della Camera di Commercio francese in Torino, il signor Bernachon, del Circolo francese di Torino. Per il Comune era intervenuto il Commissario aggiunto, comm. prof. Quarelli.

Una grande corona coi nastri francesi, portante una dedica ai fratelli d'arme d'Italia, venne deposta alla grande Croce, presso la Lampada Votiva, ultimamente inaugurata. Cinque minuti di raccolto silenzio compirono la significativa funzione. Il corteo si fermò quindi alle tombe dei quattro soldati francesi morti a Torino e inumati nel campo comune coi caduti italiani. Per cura del Municipio di Torino, le tombe gloriose erano state infiorate con fasci di crisantemi misti al tricolore e ai colori della Città. Padre Auffray seppe commuovere vivamente la folla presente, fra la quale molte signore, che cosparsero di fiori le tombe francesi e italiane, con una orazione vibrante di patriottismo e di cristiana pietà.

A nome di Torino rispose, in lingua francese, il comm. Quarelli, ricordando i legami di fraternità delle due Nazioni. Parole di commossa simpatia per la nostra città espresse il Console generale comm. Morawiecki, che mise termine alla nobile manifestazione.

Un'agitazione degli studenti del terzo anno di ingegneria

Da alcuni giorni gli studenti del terzo anno di ingegneria della Scuola del Valentino sono in agitazione, in seguito ad alcuni provvedimenti presi da tempo dal Consiglio dei professori della Scuola, onde disciplinare le condizioni di passaggio al quarto corso, in modo da rendere possibile l'entrata in vigore, per l'anno scolastico prossimo, dei nuovi ordinamenti deliberati, in applicazione della recente Legge sull'istruzione superiore. Sabato scorso la protesta dei giovani assumeva forme di particolare violenza, tanto che la Direzione della Scuola ritenne di non poter proseguire trattative di sorta sulle questioni sollevate dagli studenti.

Per iniziativa dell'Associazione «Galileo Ferraris», gli studenti si riunivano a comizio nel salone del Gran Club «Esperia». Udite le esaurienti dichiarazioni del presidente Ferrari, veniva votato un ordine del giorno, in cui gli studenti, dichiarando di deplorare vivamente gli incidenti avvenuti, prospettavano alcune richieste da presentare alla Direzione della Scuola. Siamo informati che le trattative immediatamente riprese sono ormai a buon punto e che la vertenza sarà, con ogni probabilità, oggi stesso risolta.

Il Partito dei Contadini

Si è riunita nella nostra città, e sotto la presidenza dell'on. Prunotto, la Direzione del Partito dei contadini d'Italia. E, secondo quanto comunica la Segreteria del Partito, «la direzione ha preso atto con compiacenza che gli ordini del giorno votati nei vari Convegni Provinciali dimostrano, della piena adesione alla netta linea di opposizione all'attuale regime, fissata dal Consiglio nazionale nella seduta del 10 scorso settembre, la compattezza del Partito e al tempo stesso la condanna dei tentativi disgregatori di elementi che nell'organizzazione non rappresentano che la propria persona, anche se investiti di cariche pubbliche, e che con ripetute subdole dichiarazioni alla stampa credono di alimentare ipotetiche scissioni. Le organizzazioni del Partito dovranno unire ovunque la loro opera a coloro che nell'attuale periodo lottano per il trionfo della libertà e della giustizia. Per circostanze di ordine politico e per ragioni di opportunità, la direzione ha deliberato di soprassedere, per ora, alla convocazione del Congresso nazionale».

La conferenza di A. Cipolla

Al teatro Scribe ieri sera Arnaldo Cipolla ha tenuto per la seconda volta la sua conferenza sul Viaggio in Alaska con un teatro rigurgitante, tanto che parecchie centinaia di persone non poterono trovare posto. Per aderire alle numerose richieste, venerdì A. Cipolla ripeterà allo stesso teatro il suo racconto. Da oggi è aperta la vendita dei posti.

Onorificenza

Il Cav. Dott. Prof. *Vittorio Chiusano*, R. Console d'Italia a Breslavia, è stato insignito della Croce di Ufficiale della Corona d'Italia per l'opera svolta nei tre anni e mezzo in cui resse l'Ufficio Stampa della R. Ambasciata d'Italia a Berlino. Al giovane Cavaliere Ufficiale vivissime felicitazioni degli amici.

I divertimenti

Gli esami di abilitazione magistrale

Hanno conseguito l'abilitazione magistrale nella sessione autunnale le seguenti candidate:

Provenienti dall'Istituto Mag. Sup. di Alessandria: Arzani Maria, Berlana Libera, Bianchi Ermelinda, Cacciabue Adele, Chiodi Maria Francesca, Daruggi Ester, Ferrari Cecilia, Ferraris Ines, Garavelli Pierina, Garbarino Teresa, Mantelli Caterina, Massobrio Agata, Migliavacca Pierina, Oberti Rosa, Oddone Maria, Rossi Gemma, Scarrazzi Maria Pia, Scazzola Ida, Bonzi Angela, Bucciotti Elisa, Cafussi Anna, Costa Margherita, Gilardenghi Clelia, Gilardenghi Emilio, Pasello Enrico, Piana Iso, Re Maria, Sacchi Caterina, Steffensen Pierina, Vescovo Caterina, Vezzoso Ines.

Provenienti dalla Scuola Normale pareggiata di Nizza Monferrato: Bardelli Aldina, Battaglio Amelia, Castelli Ada, Crespi Giuditta, Lombardelli Carolina, Masala Lydia, Mazzoni Mabel, Meda Angela, Migliardi Giulia, Parodi Giuseppina, Pelizzari Maria, Quadrelli Anna, Reggiori Rita, Rossa Assunta, Teodorico Teresa, Travasa Mistica.

Provenienti dalla Scuola Normale di Asti (classi superstiti): Agagliate Luigia, Aschieri Maria Maddalena, Baggio Irene, Barberis Livia, Barberis Lucia, Bocchio Monti Clara, Bonello Carmen, Bulla Clara, Calosso Pierina, Cerrato Maria Caterina, Demaria Maria, Donna Santina, Fassio Letizia, Ferraro Lidia, Luppi Elide, Mandrino Onorina, Sanlamaria Rosa, Bottero Letizia, Bresio Elvira, Capriata Giuseppina, Gamalero Paola, Ghibaudi Margherita, [illegible] Rosalia, Nebiolo Clelia, Olivero Maria, Pia Orsola, Prina Eugenia, Rosso Ida, Solaro Carmelina, Toselli Olga, Valpreda Maria.

Provenienti dall'Istituto Pareggiato «Duchessa Isabella» di Torino: Almici Iole, Arena Renata, Cena Maria, Bertoglio Maria, Graziella, Borio Giustina, Ferrero Lucia, Migliardi Iolanda, Moizio Angela, Pagani Maria Rosa, Tamagnone Lucia, Tomatis Maddalena.

Provenienti da istruzione privata: Battegazzore Maria, Bidone Pierotta, Gandolfi Luciana, Mascarone Maria, Ravera Maria Cesarina, Rega Maria, Ruffini Luigia, Serrafero Carlo, Sogliani Maria, Stringa Rosa, Tonna Beatrice.

Funerali di gloriosi caduti

Domenica, col consueto devoto rito, vennero accompagnate all'ultima dimora le gloriose salme del capitano Ramacci, decorato, capitano Giacchero, tenente Boarini, decorato, aiutante di battaglia Bretto, due volte decorato, caporale Ponte, decorato, soldato Monticoni, soldato Ninghetti, fregiati della Croce di guerra. Il corteo attraversò le vie della città, fatto segno a deferenti platoni atti di omaggio da parte della folla, richiamata dal suono di marcie funebri eseguite dalla banda degli Allievi Carabinieri che precedeva il corteo.

Le bare vennero deposte alla Cappella del Cimitero ove questa mattina venne celebrata una messa in suffragio delle loro anime, dopo di che si procedette all'inumazione.

Ai decorati del "Nastro azzurro,,

La Presidenza della Sezione del «Nastro Azzurro» richiamandosi al deliberato del Consiglio nazionale, il quale «invoca in questa ora di rinnovate contese, un più alto senso di responsabilità nazionale ed invita i decorati a raccogliersi sotto le insegne azzurre a fianco dell'esercito vittorioso nel mattino dell'11 corr., per rammentare con un atto di venerazione a S. M. il Re, il dovere che le fazioni di parte siano ricondotte alla nobiltà dei sacrifici compiuti in guerra e delle speranze concepite per la dignità e le fortune della Patria», convoca i soci tutti per le ore 9,15 di questa mattina, martedì alla sede per partecipare alla rivista militare.

Elezioni allo Stabilimento Tedeschi

Nella fabbrica di cavi elettrici della Società Anonima V. Tedeschi sono avvenute le elezioni per la designazione dei membri della Commissione interna. I risultati furono che su 631 votanti la lista concordata fra i reduci e la «Fiom» riportò 509 voti, la lista del Sindacato fascista ne ebbe 71.

Altra carta filogranata rinvenuta nel Po presso Settimo

Le acque del Po hanno restituito un'altra risma di carta filogranata, di quella che fu asportata, come si ricorda, dall'Officina Carte Valori. Raccontammo diffusamente come fu rintracciata la parte maggiore della preziosa carta rubata con tanta audacia e come in seguito siano affiorate altre piccole quantità di fogli che erano stati dispersi dalla corrente. Nonostante le attive ricerche, una quantità rilevante (sufficiente, cioè, a stampare circa sessanta milioni di titoli di rendita al tre e mezzo) non è stata recuperata; ed allo stato attuale delle indagini non è dato presumere con qualche certezza se essa giaccia sul fondo del Po oppure in altro luogo.

Domenica nei pressi di Settimo ne venne trovata una risma. Alcune persone che transitavano lungo il fiume s'avvidero che dalla corrente era affiorato un oggetto che aveva l'apparenza di un pacco di carta: e fatte esperte e curiose ormai dalle recenti ricerche compiute dall'autorità nelle vicinanze, si interessarono vivamente allo strano oggetto. Avendolo ripescato, riconobbero subito di che si trattava e si affrettarono a dare avviso della scoperta alla autorità.

Rianimata da questa circostanza l'autorità ha disposto subito per altre ricerche nello stesso luogo ove era stata trovata la risma. Ma le indagini, per quanto diligenti, rimasero senza risultato.

Gravissima disgrazia tramviaria

Un manovale della Fiat, certo Giovanni Molo, d'anni 52, da Piossasco, abitante in via Giulio 16, nel salire sopra un tram in movimento, cadde a terra in così malo modo da riportare la frattura della spina dorsale, ed altre gravi lesioni. Trasportato all'Astanteria Martini, vi venne ricoverato e giudicato in imminente pericolo di morte. Il poveretto, a cui non potè venir celata la gravità delle ferite riportate, volle far testamento all'ospedale stesso, desiderio che fu potuto esaudire coll'assistenza del dott. Vigliani dell'Astanteria e del brigadiere Ciccarelli del Commissariato Borgo Dora.

Musica al pubblico

Questa sera, alle ore 20.30, il Corpo di musica «Dipendenti Municipali» diretto dal M.o G. Brandino darà concerto in Piazza S. Carlo col seguente programma:

1.o Gabetti: «Marcia Reale»; 2.o Bizet: «Arlesienne» suite in quattro tempi; 3.o E. Mussini: «Italia Redenta» marcia; 4.o Verdi: «Aida» atto quarto; 5.o Gounod: gran fantasia sull'opera «Faust»; 6.o Inni patriottici.

NOTE SPICCIOLE

Volontari di guerra. — Il 23 corrente adunata generale volontari piemontesi. Inviare adesioni entro il 15, all'avv. Vandagna, via della Rocca 16. Giovedì sera riunione in sede.

Società Ingegneri e Architetti. — Sabato 15, gita a Vercelli per visitare la Mostra di attività municipale. Inviare subito le adesioni alla sede via XX Settembre 38.

Unione Reduci Oriente [illegible]. — Questa sera ore 20.30 riunione del Consiglio. Si avvertono i soci e simpatizzanti che le adesioni al banchetto, si chiudono la sera del 14 corrente.

Sindacato fascista lavoranti barbieri. — Giovedì, alle 21, riunione in sede.

Beneficenza. — La Direzione della Colonia alpina e marina ha ricevuto dal cav. uff. Berry la generosa offerta di lire 50 [illegible] per la [illegible] di una nuova colonia marina.